

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Seguito della discussione dello schema di legge sull'ordinamento dell'esercito — Dichiarazione e istanza del relatore Corte sulla proposta della Giunta e su quelle state presentate — Dichiarazione del deputato Carini — Proposizione del deputato Sirtori, rinviata — Osservazioni dei deputati Tasca e Massari, e risposte del presidente e del ministro per la guerra — Dichiarazione e risposta del deputato Rattazzi — Approvazione di un voto motivato della Giunta per la presentazione di uno schema di legge per l'abolizione della surrogazione — Si passa alla discussione degli articoli del Senato — Emendamenti dei deputati Fambri, Cerroti, Larussa e Cugia all'articolo 1 — Opinioni e risposte dei deputati Corte, relatore, Bertolè-Viale e del ministro — L'articolo è rinviato — Osservazioni e proposta del deputato Larussa al 2°, ribattute dai deputati Corte e Farini — Approvazione dell'articolo — Istanze dei deputati Fambri e Plutino Agostino sul 3°, e risposte del ministro — Opposizioni del deputato Macchi all'articolo 4, e risposte del ministro e del relatore Corte — Emendamento del deputato Palasciano, oppugnato dal relatore, dal ministro e dal deputato Giudici — Osservazioni del deputato Rattazzi — Reiezione — Sospensione del 5° — Domanda del deputato Cerroti e chiarimento del ministro sul 6°. = *Istanza del ministro per la pubblica istruzione per la trasmissione di un progetto alla Commissione del bilancio.* = *Presentazione di un disegno di legge per cessione di locali al municipio di Milano.* = *Emendamento del deputato Serafini all'articolo 8.**

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

MASSARI, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Da Sua Eccellenza il ministro di grazia, giustizia e culti — Processi verbali della Commissione incaricata di compilare il progetto di Codice penale (volume 1°), e relativo rapporto, copie 8;

Dall'avvocato Cesare Norsa (Milano) — Sul conflitto internazionale delle leggi cambiarie e sulla condizione giuridica dei possessori d'effetti commerciali tratti sulla Francia da luoghi esteri, copie 4;

Dalla società italiana delle ferrovie meridionali — Relazione del Consiglio d'amministrazione all'assemblea generale del 1° giugno 1871, copie 12;

Dal signor Ludovico Raimondi (Castellabate) — Brevi considerazioni su talune parti del progetto riguardante le riforme organiche giudiziarie, copie 24;

Dal prefetto di Pesaro e Urbino — Atti del Consiglio provinciale 1870, copie 2;

Dal prefetto di Catanzaro — Atti del Consiglio provinciale 1870, copie 2;

Dal professore Giuseppe Mattei — Nuovo ritrovato per guarire e prevenire il tifo bovino, copie 6;

Dall'avvocato Domenico Martemuci (Catanzaro) — Sulla condizione dei pretori in Italia e sul modo di migliorarla, copie 6.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

La parola spetta all'onorevole relatore per parlare intorno ai diversi ordini del giorno.

CORTE, relatore. Innanzitutto io devo, a nome della Commissione, ringraziare la Camera perchè ieri ebbe la cortesia di acconsentire che la seduta finisse un poco prima del consueto, affinchè i componenti della Giunta avessero tempo di mettersi d'accordo dopo l'incidente sollevato ieri, ed in seguito alle parole pronunziate dall'onorevole ministro della guerra.

La Commissione, dopo avere attentamente esaminato lo stato delle cose, rimanendo sempre ferma sui principii messi innanzi nel disegno di legge che ha avuto l'onore di presentarvi, ha dovuto però convenire che per le contingenze eccezionali in cui ci troviamo, per la difficoltà che nascerebbe se, a stagione così inoltrata, si dovesse rimandare all'altro ramo del Parlamento uno schema di legge così radicalmente mutato, che non potrebbe a meno di promuovere in quel Consesso una lunga discussione; tenuto conto della necessità in cui è il ministro della guerra di potere immediatamente porre in atto alcune disposizioni ivi contenute, le quali, se non fossero subito applicate, ne verrebbero dei gravi inconvenienti nell'economia dell'esercito, si è

decisa di presentarvi un ordine del giorno, del quale io mi farò un dovere di darvi lettura. Essa è venuta in questo divisamento, ponendo mente che nel progetto di legge emendato dal Senato, ed anche in quello che fu dalla vostra Giunta formulato, esistono alcune lacune, che è indispensabile di colmare al momento in cui si darà piena ed intera esecuzione al grande principio racchiuso in questa legge.

La prima di queste lacune è quella che, introdotto nel paese l'obbligo del servizio militare personale, riesce indispensabile, nell'interesse della società civile, delle famiglie, delle arti e delle industrie, di arrecare alla legge della leva, per quella parte specialmente che si riferisce alle esenzioni od alle riforme, modificazioni, allargandola non di diritto, ma di fatto per l'esenzione ad alcuni casi speciali.

Di più la vostra Commissione si è pure convinta, come del resto lo era già precedentemente, che con nessuna delle disposizioni legislative attualmente esistenti, con nessuna delle prescrizioni inserite nella presente legge, si riesce a risolvere pienamente la questione così grave, come è quella di mantenere nell'esercito un buon nucleo di bass'ufficiali; questione questa che sentiamo come sia rilevante ed urgente che sia profondamente studiata.

La vostra Commissione rimase irremovibile nel concetto dell'obbligo personale del servizio militare. Le ragioni che io ieri vi ho brevemente esposte, quelle che con assai maggiore autorità ed eloquenza di me sono state egregiamente svolte dagli onorevoli miei amici, i deputati Bertolè-Viale e Farini, credo che hanno convinto la Camera della bontà ed efficacia dei nostri argomenti.

Del resto, io credo che la Camera, allorquando, pochi anni or sono, in questo Parlamento fu votata la legge sul macinato, fin d'allora ha presentito che tra breve intervallo sarebbe stato d'uopo presentare lo schema di legge su cui cade ora la nostra disamina.

Dal momento che con la legge del macinato si è colpito colla tassa il povero, il proletario, ne veniva come inevitabile corollario di giustizia che il peso della milizia cadesse anche personalmente sulle classi più agiate della società. (*Bene! Bravo!*)

L'ordine del giorno che la Commissione ha formulato, e che si spera che il Ministero e la Camera vorranno accettare, è del tenore seguente :

« La Camera, convinta della urgente necessità di rendere obbligatorio per tutti gli iscritti validi il servizio militare personale in unica categoria, con quei temperamenti che valgano in tempo di pace a facilitare le carriere civili, le arti, le industrie e rispettando ad un tempo gl'interessi privati,

« Invita il Governo a presentare, al riaprirsi della Sessione, un progetto di legge che, riformando le disposizioni di legge anteriori, v'introduca l'applicazione dei

principii anzi accennati, e passa alla discussione degli articoli. »

PRESIDENTE. A fronte di quest'ordine del giorno presentato dalla Commissione, l'onorevole Carini ritira il suo ?

CARINI. Io non posso che essere assai lieto nel vedere la Commissione accettare e far suo lo spediente che io aveva proposto col mio ordine del giorno, nello scopo di non frapporre ulteriori indugi all'adozione del presente progetto di legge. La ringrazio quindi della sua arrendevolezza, contro la quale mi era quasi un pochino allarmato dall'esordire del discorso di ieri dell'onorevole relatore, e la ringrazio tanto più, inquantochè questo temperamento accettato dalla Commissione rivestirà naturalmente tutta l'autorità di cui godono a buon diritto gli onorevoli membri che la compongono.

Ritiro quindi il mio ordine del giorno, e mi associo di tutto cuore a quello presentato dalla onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Il signor ministro per la guerra accetta quest'ordine del giorno ?

RICOTTI, ministro per la guerra. Lo accetto.

CORTE, relatore. Dopo la dichiarazione stata fatta dall'onorevole ministro della guerra, e dopo le parole troppo lusinghiere e benevoli che ha dirette alla Commissione il nostro ottimo amico il deputato Carini, io vorrei rivolgere una caldissima preghiera a tutti gli altri onorevoli nostri colleghi i quali hanno presentati ordini del giorno od emendamenti.

E dirò brevemente qual è. L'ordine del giorno che noi abbiamo proposto, e che l'onorevole ministro della guerra ha accettato, rimanda ad un'epoca assai vicina la discussione della massima parte dei problemi che cadono nella cerchia di questa legge.

Fra questi ordini del giorno e questi emendamenti ve ne sono taluni i quali sono degni di molta considerazione, e sono convinto che quando tal legge si presenti al riaprirsi della Sessione, siffatte proposte troveranno sede opportunissima, e saranno dalla Camera accolte.

Ma io credo che lo svolgerle e discuterle ora, ed il metterle a partito, oltre al prolungare le nostre discussioni, non condurrebbe ad un pratico risultamento.

Io adunque spero che gli onorevoli nostri colleghi, i quali hanno presentato ordini del giorno od emendamenti, farebbero cosa ottima ad appigliarsi al partito preso dall'onorevole deputato Carini, ritirandoli e riservandosi di riprodurli quando il ministro presenterà il progetto di legge che ha assunto impegno di sottoporre alla Camera.

SIRTORI. L'onorevole relatore della Commissione faceva appello a quelli che hanno presentato emendamenti, ordini del giorno od aggiunte al progetto di legge, che li ritirassero, affine di ottenere che la legge fosse votata tal quale venne votata dal Senato.

Ora, fra coloro a cui faceva appello mi trovo anch'io, avendo presentato un articolo di legge in aggiunta, il quale avrebbe per iscopo di stabilire l'ordinamento territoriale come è stabilito in Prussia.

Questa è una questione grave, che io credo necessario venga sciolta nel senso or ora accennato, poichè con ciò si ottengono molti e grandi vantaggi, quello della pronta mobilitazione, quello della coesione, quello della reciproca conoscenza e fiducia di tutti i gradi, dall'infimo al sommo dell'esercito, quello della massima economia, ed infine quello della omogeneità fra i componenti le diverse unità tattiche, omogeneità che ora non abbiamo punto, perchè mettiamo gli elementi più eterogenei tutti amalgamati insieme, senza che l'amalgama si faccia, ed altri vantaggi che ora non credo opportuno di svolgere.

Io sono profondamente convinto che noi dobbiamo venire all'ordinamento territoriale, che, in paragone di ogni altro ordinamento, è molto più semplice e molto più fecondo di vantaggi di ogni genere.

Ma io vedo pur troppo la difficoltà di poter far adottare ora nella legge questo ordinamento; quindi io mi limiterei ad un articolo di legge che imporrebbe al Governo l'obbligo di presentare una legge nella prossima Sessione, che divida il territorio del regno in compartimenti militari di vario grado, dal corpo di esercito fino alle minori unità cui convenga assegnare un proprio circondario di leva e di giurisdizione in conformità di questa circoscrizione, dovrà farsi l'assegnazione delle reclute ai vari corpi di tutte le armi e dovrà stabilirsi la sede ordinaria dei corpi medesimi.

I soldati e graduati di bassa forza, appena ottenuto il congedo illimitato, passeranno, se già non vi appartengono, al corpo della propria arma stanziato nel compartimento in cui trovansi il loro domicilio.

Io faccio la mia proposta sotto forma di articolo di legge da aggiungere in fine alla legge in discussione.

Sia se si vuole ottenere che la legge non ripassi al Senato, io sarei obbligato di trasformare la mia proposta in semplice ordine del giorno.

Ora vorrei domandare all'onorevole ministro della guerra, che certamente ha molto studiato siffatto argomento, vorrei domandargli se come articolo di legge o almeno come ordine del giorno accetta la mia proposta.

PRESIDENTE. Mi permetta che le osservi che sarà più opportuno che si discorra della sua proposta quando saremo giunti al fine della legge.

L'onorevole relatore ha accennato a tutti i proponenti che avevano presentati ordini del giorno che modificano gli articoli.

Questa è una proposta nuova, sia sotto forma di articolo o di ordine del giorno; ella potrà sempre presentarla ed il ministro farà la sua dichiarazione. Possiamo quindi andare innanzi, riservandole la parola a questo riguardo.

Il deputato Tasca ha facoltà di parlare contro l'ordine del giorno.

TASCA. Dopo i brillantissimi ed eloquenti discorsi che gli onorevoli Farini, Bertolè-Viale e Corte hanno pronunciato a sostegno ed a difesa del progetto della Commissione, io certo non mi sarei aspettato e certo non poteva credere che per qualsiasi ragione di convenienza e di opportunità potessero in ultimo proporre alla nostra votazione l'ordine del giorno che ci hanno presentato.

Per quanto questo ordine del giorno confermi in tutto e per tutto i grandi principii di cui è informato il progetto della Commissione, io non posso dividere la loro opinione, per la quale hanno rinunciato al loro primo divisamento, per ragioni, ripeto, di semplice opportunità e di convenienza.

Nè voi, onorevoli membri della Commissione, che avete così nobilmente interpretato il voto ed il desiderio della maggioranza della nazione proclamando il grande principio dell'eguaglianza...

MASSARI. Domando la parola.

TACA... nel dovere di servire la patria; voi che avete con sì nobili parole dimostrata la necessità di accettarlo subito ed in tutta l'ampiezza del suo concetto; voi che ne avete fatto di ciò un'assoluta necessità politica e sociale, preconizzando l'immenso vantaggio che da ciò ne doveva derivare al paese ed all'esercito; voi, dico, non avreste dovuto dimenticare così facilmente i nobili concetti che v'ispirarono la vostra relazione, e che già avranno avuto un'eco favorevole in tutta Italia, per sacrificarli poi, fosse anche solo per poco tempo, a riguardi di convenienze e di opportunità.

Certe idee, certi concetti, a mio parere, o non si devono dire nè proclamare, o, una volta detti e proclamati, si devono abbandonare alla forza del loro destino.

Ma, comunque sia la mia opinione sulla condotta della Commissione, che, dopo di essersi così chiaramente pronunziata nella sua relazione, è venuta poi a modificare in certo modo il suo parere con l'ordine del giorno che ci ha presentato, io mi permetto di domandarle: è ella ben certa, l'onorevole Commissione, può ella ripromettersi che quanto ci assicura col suo ordine dal giorno sarà poi mantenuto?

Per quanto io non possa dubitare... (*Interruzione dell'onorevole Carini*)

Perdoni, io ora dico il mio parere; ella dirà poi il suo.

Per quanto io non possa dubitare menomamente dei sentimenti dell'onorevole Commissione e della parola dell'onorevole ministro della guerra, io posso e debbo dubitare di quelle moltissime circostanze che indipendentemente dalla sua volontà possono impossibilitarlo a mantenerè la sua promessa.

Nè a voi, onorevoli colleghi, certo più pratici di me

nella vita parlamentare, deve sembrare strano ed infondato questo dubbio mio.

Basta ricordarvi le solenni promesse, per le quali noi tutti ci tenevamo sicuri di trapiantarci a Roma pel primo di luglio, per accertarvi una volta di più che anche con tutta la buona volontà dei signori ministri non è raro il caso in cui le loro promesse finiscano con un pio desiderio ed anche talvolta con una cara impossibilità.

AmMESSO quindi che, votando l'ordine del giorno quale ci viene proposto dalla Commissione, per circostanze imprevedute, ma che pure si dovrebbero calcolare, è possibilissimo il caso di vedere rimandata a tempo indeterminato l'attuazione completa della presente legge, quale ci è proposta dalla Commissione, ed accettata in massima dal signor ministro della guerra; io vi domando se piuttosto che venire alla votazione del presente ordine del giorno, non sarebbe più utile procedere oltre nell'ordine della discussione e venire agli articoli, per non vulnerare il grande concetto a cui è informata la legge?

La questione per me è semplicissima.

Votata la legge come fu presentata dalla Commissione e che in gran parte ed in massima fu accettata anche dal ministro, può avvenire o che il Senato approvi e ammetta il progetto colle introdotte modificazioni ed aggiunte, e allora tanto meglio; poichè noi tutti, o meglio quella grande maggioranza che approva questo vostro progetto, ne sarà contenta.

O il Senato non approva questo progetto quale lo avremo votato; ed in questo caso, credete voi che noi avremo persa la partita, che noi avremo pregiudicata la questione? Quanto a me vi dico francamente che non lo credo, ma che anzi ritengo il contrario, poichè una volta non approvata questa legge, io non dubito che dovrà e che sarà fra brevissimo termine ripresentata alla vostra discussione in tutta l'integrità del suo concetto; nel mentre che, votata così come la si vorrebbe dall'ordine del giorno presentatovi, c'è tutto a temere che poi non si possa arrivare così presto al suo completo perfezionamento. Vi sia di lezione l'esperienza dei fatti.

Ma qui certamente voi mi direte: appunto perchè noi non vogliamo che vada a tempo indeterminato l'attuazione della presente legge, noi vi proponiamo quest'ordine del giorno, con cui ci assicuriamo almeno in parte i benefici della legge, e ci ripromettiamo con assai maggiore probabilità della sua completa attuazione in brevissimo termine.

Se potessi avere la fortuna di dividere questa vostra opinione, io certamente darei il mio voto a questo ordine del giorno, che approvo nel suo scopo; ma siccome io sono convinto che votando quest'ordine del giorno noi pregiudichiamo o possiamo pregiudicare a quel grande concetto, che è cardine e base fondamentale della legge, voglio dire al concetto dell'eguaglianza

nel dovere e nel diritto di servire la patria; lo pregiudichiamo, dico, togliendogli l'effetto ed il merito di una franca, pronta e decisa votazione; lo pregiudichiamo, rimettendolo alla sorte di un futuro che certo verrà maneggiato ed usufruito dall'astuzia, e dai brogli dei suoi oppositori; io dico non essendo di questo vostro parere mi trovo costretto, per dovere di coscienza, di votare contro quest'ordine del giorno. Detto ciò più per giustificare il mio voto, che nella speranza di ritornare alla mia opinione quei molti che l'avrebbero divisa se non si fosse posta innanzi la questione dell'opportunità, io mi permetto per ultimo di osservare all'onorevole Commissione la grande responsabilità che si addossa con questa sua (mi permetta dirlo) incerta e tentennante condotta. Ci rifletta due volte, l'onorevole Commissione; e per quanto a me si assicuri che mi auguro di essere in ciò un cattivo profeta; come auguro a lei, di tutto cuore, che non abbia mai da doversi pentire di questa sua determinazione.

MASSARI. Signor presidente, conoscendo che le condizioni aritmetiche e fisiologiche di quest'Assemblea rendono vana qualsiasi seria discussione. (*Oh! oh!* — *Rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. Onorevole Massari, mi corre l'obbligo di protestare assolutamente contro queste sue parole, le quali sono per lo meno poco misurate.

La Camera, tutto quello che fa, lo fa seriamente; sono serie tanto le sue discussioni, quanto le sue deliberazioni.

Mi permetta poi di dirle che mi addolora veramente che queste parole siano uscite dalla sua bocca. (*Bravo!*)

MASSARI. Signor presidente, mi rincresce di cagionarle dolore. Io ho inteso solo di dire che è cosa evidente che questa discussione non ha avuto le proporzioni che doveva raggiungere in conformità dell'importanza dell'argomento.

Del rimanente, se la parola dispiace all'onorevolissimo nostro signor presidente, io, facendo, come sempre, atto di deferenza verso di lui, la ritiro, e dico che, riconoscendo che le condizioni fisiologiche e aritmetiche di quest'Assemblea rendono impossibile lo sviluppo ulteriore della discussione... Va bene così? mi pare.

PRESIDENTE. Continui, farò dopo le mie osservazioni.

MASSARI... riconoscendo ciò, mi limito a fare una laconica osservazione, non con altro scopo, se non perchè essa rimanga consegnata nei nostri rendiconti.

Io faccio osservare alla Camera essere questa la prima volta in cui, mentre si procede alla votazione di una legge, e di una legge così importante come questa, si viene a proporre in pari tempo un ordine del giorno che equivale all'esautorazione della legge medesima. Mi pare che l'onorevole ministro della guerra, avendo voluto ad ogni patto che questa legge fosse discussa e votata, ha fatto una vera operazione ce-

sarea, ma che, grazie all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, non verrà alla luce altro se non che un nato morto.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Massari ha già più volte tenuto questo linguaggio, che io non posso assolutamente accettare.

Io credo che la Camera ha discusso questo progetto di legge nel modo il più ampio, e come poche altre leggi furono discusse. Questa è una questione che non è solo matura, ma arcimatura; fu discussa in Senato; lo è da cinque giorni in questa Camera, e la discussione potrà esserne protratta quanto piacerà alla Camera.

L'onorevole Massari dice che la Camera è obbligata di votare senza discutere; ma la Camera sarebbe perfettamente libera di farlo, se così volesse.

Io non ho fatto altro che rappresentare alla Camera la necessità di votare questa legge immediatamente, per poterla applicare nell'anno venturo. L'onorevole Massari non comprende questa necessità. Egli è spaventato in un senso, ed io era spaventato in senso opposto al suo. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. Osserverò all'onorevole Massari che è per lo meno strano che egli dica che la discussione non seguì con quell'ampiezza che era a desiderarsi, mentre vi hanno preso parte gli oratori più competenti, i più distinti uomini speciali che, con lunghi studi ed esperienza, si dedicarono a questo argomento.

La Camera poi ebbe sempre la sua piena libertà di azione per la discussione più larga, più estesa. Le condizioni fisiologiche, le quali impediscono di discutere, possono essere personali per l'onorevole Massari (*Risa di approvazione*), ma certo non dominano la Camera.

In-quanto alle condizioni numeriche ne lascio giudice la Camera, la quale non si è forse mai trovata così numerosa come oggi nella discussione di questa proposta di legge.

RATTAZZI. Appunto perchè deploro, come l'onorevole Massari, che la discussione di questo disegno di legge abbia luogo nelle condizioni in cui trovasi attualmente la Camera, appunto perchè sono convinto essere assolutamente necessario rendere il servizio militare obbligatorio e tradurre il più prontamente possibile in legge questo principio, amo meglio che sia accettato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

E per verità, se non si può disconoscere dall'uno canto la necessità di applicare a tutti personalmente l'obbligo del servizio militare, è pur mestieri riconoscere dall'altro la convenienza che il paese, il quale dovrà soggiacere a questa necessità, conosca i motivi, che lo impongono, e possa egli stesso andarne convinto dietro larga e profonda discussione (*Bravo! Bene!*); questa si farà appunto quando l'onorevole ministro della guerra verrà, come non ne dubito, a mantenere la fatta promessa a senso dell'ordine del giorno

della Commissione. Allora si spargerà luce su questo argomento, allora quella parte della società che chiamasi borghesia, la quale dovrà principalmente sentire gli effetti di questa legge, potrà comprendere che essa deve subire questa necessità, non tanto per l'interesse delle altre classi, quanto pel proprio interesse (*Bravo! Benissimo!*)

Se oggidì, se nelle condizioni, in cui la Camera si trova, se nella strettezza del tempo, che ci preme, si volesse senz'altro imporre quell'obbligo, evidentemente non potrebbe aver luogo quell'ampia, e profonda discussione, e si risolverebbe così colla sanzione di legge, una delle più gravi e più importanti questioni che interessano la società, senza che sieno sufficientemente svolte le considerazioni tutte, che ne possano dimostrare la convenienza.

Invece, limitandoci ora a proclamare il principio, e rimandando ad un tempo non remoto la sua traduzione in legge, noi lasciamo aperta la via a quella discussione, e non ci esponiamo a turbare alcun interesse, senza che prima il paese possa apprezzare le ragioni gravissime che ci potranno spingere a dare il nostro voto a codesta legge. Questo riflesso mi persuade a preferire in queste condizioni l'ordine del giorno all'approvazione immediata dell'articolo 2 proposto dalla Commissione. A questo riflesso si aggiunge un'altra considerazione, vale a dire la convenienza di mettere d'accordo questo disegno di legge colle altre leggi che ad esso si riferiscono, e di coordinarle contemporaneamente in modo che si completino, e che si sfuggano inconvenienti, cui la sola prescrizione del servizio militare obbligatorio e personale non potrebbe a meno di dar luogo. Non è invero possibile applicare immediatamente tale massima senza modificare ad un tempo grandemente la legge che regola le esenzioni dal servizio militare, e la quale trovasi attualmente in vigore.

Alla Commissione parve che l'applicazione del principio potesse farsi immediatamente senza gravissimi inconvenienti, e che si potesse quindi più tardi metterla in correlazione colla legge relativa alle esenzioni.

Non voglio fare una censura; parlo nel modo come io sento. A me sembra che non si possa assolutamente imporre il servizio militare personale senza che nel tempo stesso si stabiliscano alcune particolari esenzioni che rendano conciliabile quell'obbligo con alcuni interessi sociali e civili, i quali debbono essere rispettati. Ho già affermato, e riconfermo che, a mio avviso, e per profondo mio convincimento è oggidì una vera necessità sociale sopprimere l'affrancazione; ma debbo ad un tempo avvertire che vi sono pure altri bisogni civili e sociali che non possono e non debbono essere dimenticati, e che quando si vuol procedere a quella soppressione, ciò debba farsi in modo che codesti bisogni non abbiano troppo gravemente a risentirsene.

Ora, perchè possa ciò ottenersi, è indispensabile coordinare insieme i casi di esenzione colla sanzione del principio di cui ora parliamo. Io adunque prego la Camera per quanto so e posso di non insistere perchè venga ammesso l'articolo secondo formolato dalla Commissione, ma che invece adotti l'ordine del giorno che fu da essa proposto. Nè credo, signori, che con questo venga esautorata la legge, od il Ministero e la Camera si trovino con se stessi in contraddizione; ciò avverrebbe quando l'articolo 2 proposto dal Ministero, col quale si conserva ancora la seconda categoria, si trovasse in contraddizione col principio di cui si vuole la sanzione con quel voto motivato. Ma, o signori, la contraddizione non esiste nè punto nè poco. L'ordine del giorno e l'articolo 2 del Ministero mirano allo stesso scopo, partono dallo stesso principio. Non vi ha tra l'uno e l'altro che differenza di gradazione nell'applicazione. L'articolo 2 del Governo fa un passo più modesto e più temperato. L'ordine del giorno procede più innanzi e mira a risolvere più radicalmente la questione. Che dice invero la Commissione? Che dice il Ministero? Incominciate a sancire con un articolo speciale di legge questa disposizione che non è, è vero, il compimento di quello che si desidera e si crede necessario nell'interesse della società, ma è un passo che si fa. Poscia la Commissione ed il Ministero soggiungono: se questo non vi pare sufficiente, se vi pare necessario procedere più oltre, ebbene dichiarate con un ordine del giorno che intendete di sanzionare fra un breve termine con un'altra legge l'intera ed assoluta applicazione del principio. Io non veggio come in questo vi possa essere una contraddizione; anzi io trovo che e l'articolo e l'ordine del giorno vanno perfettamente d'accordo, e non si può fare la censura che alcuni oratori hanno creduto di lanciare contro la Commissione la quale, dopo di avere proposto l'articolo, si accontenta di una semplice dichiarazione di principio formolata in quell'ordine del giorno che io prego caldamente la Camera di voler approvare. (*Bravo! Benissimo!*)

CORTE, relatore. La Commissione, di già convinta della bontà ed opportunità della risoluzione da essa formulata, si trova sempre più rinfrancata adesso che a di lei sostegno sorse un così valido difensore quale è l'onorevole Rattazzi, e gliene è assai grata.

Però io debbo osservargli che nella relazione, per quanto breve, noi non avevamo dimenticato di far risultare questo fatto, che l'applicazione di questa legge rendeva indispensabile una mutazione della legge sulla leva riguardo alle esenzioni.

Dopo ciò dirò ancora all'onorevole mio amico Tasca che, se egli volesse consultare attentamente il calendario, vedrebbe che molto probabilmente l'accettazione del nostro ordine del giorno condurrà ad avere questo principio attuato prima di quello che lo sarebbe se questo disegno di legge fosse rinviato all'altro ramo

del Parlamento. Se gli fosse rimandato, forse potrebbe succedere che fosse riesaminato e discusso dal medesimo prima del novembre o del dicembre; mentre un'altra legge presentata direttamente dal Ministero in quell'epoca potrebbe essere da questa e dall'altra Camera discussa prima che non sarebbe la legge attuale se fosse rimandata al Senato.

PRESIDENTE. Dunque rileggo l'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della urgente necessità di rendere obbligatorio per tutti gli iscritti validi il servizio militare personale in unica categoria, con quei temperamenti che valgano in tempo di pace a facilitare le carriere civili, le arti, le industrie e rispettando ad un tempo gli interessi privati,

« Invita il Governo a presentare, al riaprirsi della Sessione, un progetto di legge che, riformando le disposizioni di leggi anteriori, v'introduca l'applicazione dei principii anzi accennati, e passa alla discussione degli articoli. »

S'intende che con quest'ordine del giorno non rimane pregiudicata la questione che si debba mettere come tema di discussione il progetto della Commissione.

La Commissione accetta quello del Ministero?

CORTE, relatore. Al punto cui son giunte le cose, se l'onorevole ministro della guerra vuole che si faccia la discussione sul progetto del Senato, o su quello da noi presentato, ci è indifferente. Naturalmente se sarà messa in discussione la legge come venne dal Senato, la Commissione si riserva di proporre alcuni emendamenti, i quali però credo non siano tanto gravi da compromettere l'economia della legge e di mandarne a tempo lontano l'applicazione.

PRESIDENTE. Dunque rimane inteso che sarà tema di discussione il progetto del Ministero già votato dall'altro ramo del Parlamento. Alla Commissione è riservato quel diritto che ad essa spetta come a qualunque deputato, di presentare quelle proposte che reputerà opportune.

Con questa intelligenza pongo ai voti l'ordine del giorno di cui ho già dato lettura.

(È approvato.)

Ora verremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Oltre gli arruolamenti volontari consentiti dal titolo III della legge organica 20 marzo 1854, è ammesso uno speciale arruolamento volontario per una ferma di un anno per i giovani regnicoli che desiderano istruirsi nelle armi.

« Siffatto arruolamento può essere contratto nei vari corpi delle armi di fanteria, di cavalleria, di artiglieria e negli zappatori del Genio.

« Per essere ammesso a questo arruolamento speciale, il giovane deve soddisfare alle condizioni 2^a, 3^a, 5^a, 8^a dell'articolo 150 della precitata legge organica, ed inoltre alle seguenti:

« 1° Avere oltrepassato il 17° anno di età, ma non

essere ancora stato chiamato all'estrazione a sorte per fatto di leva;

« 2° Sottoporsi del proprio alle spese di mantenimento, vestiario ed equipaggiamento durante la contratta ferma, ed anche alla provvista di un cavallo ed al mantenimento di questo, se intende arruolarsi nell'arma di cavalleria;

« 3° Dimostrare con appositi esami disposti dal ministro della guerra di avere fatto con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori;

« 4° Comprovare la buona condotta con attestati legali

« Questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto alla esenzione dal servizio militare.

« Per i volontari contemplati nel presente articolo e che seguono i corsi universitari o quelli delle scuole tecniche e commerciali superiori, la loro chiamata sotto le armi potrà essere ritardata sino al 24° anno di età, purchè però essi paghino anticipatamente il prezzo di affrancazione stabilito per i volontari senza soldo. »

Su questo articolo il primo iscritto è l'onorevole Fambri.

FAMBRI. L'articolo primo della Commissione, sostituito a quello del Senato, si coordina al resto della legge e presenta tutti i caratteri di una perfettissima attuabilità.

Io propongo perciò che ad esso articolo primo del Senato sia sostituito quello della Commissione con un semplice emendamento, il quale per l'appunto rientra nelle vedute del Senato ed è che, dove dice: il volontario debba dimostrare con appositi esami designati dal ministro della guerra di aver fatto con successo gli studi delle scuole elementari, sia restituito l'aggettivo *superiori* del capoverso numero tre del primo progetto. Ora, io trovo necessario dire alcune poche cose intorno all'istituzione dei volontari di un anno, uno degli elementi fondamentali del sistema prussiano e uno dei cardini delle riforme da introdurre nei nostri ordini militari.

Io non rientrerò certamente per la finestra nella discussione generale, dopo che ieri fu chiusa bellamente la porta sul naso all'onorevole La Marmora ed a me, nè seguirò l'esempio dato troppe volte in quest'Aula, tanto più che me ne dissuadono il rispetto che io porto alla forma non solo, ma anche alla sostanza delle votazioni della Camera e le stesse condizioni aritmetiche e fisiologiche accennate dall'onorevole Massari.

Ciò premesso, vengo immediatamente all'articolo.

Contro l'istituzione dei volontari di un anno ci sono antipatie e diffidenze militari e ripugnanze civili, prevenzioni, pregiudizi e disdegni caporaleschi e suscettività sociali. Dicono i caporali più o meno alto locati nei loro reggimenti: che cosa ce ne faremo di questi saputi, i quali ci si mischieranno ora nelle file dell'e-

sercito? Essi ci arriveranno gonfi di pretensioni, senza voglia di fare nulla, piene le tasche di raccomandazioni, alle quali i capi di corpo non avranno sempre la forza di resistere. Essi, per non fare nulla o per fare il meno possibile, cercheranno di cacciarsi negli uffici, di insediarsi nelle cancellerie, di farsi nominare docenti nelle scuole reggimentali o in quelle dei sott'ufficiali prossime ad istituirsi, e non potendo per avventura ottenere nulla di tutto ciò, facilmente se la prenderanno coi superiori, e più avranno in uggia coloro i quali saranno più gelosi del loro ufficio e più seri. Essi mormoreranno dappertutto, scriveranno a diritta ed a sinistra corrispondenze e articoli su pei giornali. Questo è, dicono, quello che faranno se li lasciate fare. Se invece farete loro sentire la briglia e userete di una certa severità, che cosa ne avverrà? Passeranno otto dei loro dodici mesi tra consegnati in caserma o chiusi al preposto; e, se avranno suscettività esagerate, una volta o l'altra incorreranno in ripicchi e disobbedienze che li faranno inviare ad una compagnia di disciplina. E siccome poi dal meritarsi l'invio ad una compagnia di disciplina al meritarsi quello alla reclusione militare, la differenza è solo da una semplice disobbedienza ad una insubordinazione, lo che qualche volta non implica una differenza che quella di un *poncino* di più nello stomaco dell'individuo, è possibile che qualcheduno vada a finire alla reclusione militare; e così gli s'avrà guastato ben altro che la carriera che si vuol salvare colla istituzione del volontariato. Prescindendo da tali casi, dicono, resterà sempre vero che quei giovani non faranno nulla loro, ed impediranno altresì che gli altri facciano.

Questo è su per giù quello che vanno dicendo e scrivendo i più fra i soldati della vecchia scuola, coloro i quali in fondo, possiedono le qualità che secondo la citazione dell'onorevole Corte, Federico II riconosceva in certe cavalcature da guerra.

Altri più moderatamente dicono: sarà, può darsi che a qualcosa riescano; ad ogni modo noi non vorremmo per tutto l'oro, che l'esperienza fosse principiata nel nostro reggimento e molto meno sotto i nostri ordini.

Che ciò si dica, e da non pochi, è già cosa di qualche gravità. Quando coloro che devono fare una prova hanno intorno ad essa previsioni e pregiudizi molto foschi, è naturale che le probabilità per la riuscita di essa prova debbano considerevolmente diminuire.

Senza dubbio, certe qualità dei più dei nostri giovani d'oggi sono tali da autorizzare tutti gli immaginabili timori. D'altra parte, assai ufficiali superiori dell'esercito sono così dominati da prevenzioni e disdegni da rendere anche più probabilmente verificabile ogni maniera d'inconvenienti.

Bisogna pertanto procurare che questa prova sia fatta non solo colla massima buona fede, chè non basta ad escludere gli errori, ma altresì colla massima serietà e regolarità.

La prova dei volontari non si deve aspirare per ora a tentarla sopra un numero grande di giovani. Se passava il progetto nostro bisognava alquanto transigere da principio sulle loro qualità intellettuali, perocchè, se non si apriva loro codesta porta, ogni altra era chiusa a liberarsi da un servizio lungo ed oneroso al quale non avevano preparato l'animo proprio, nè quello delle famiglie. Ma, ammessa per ora la legge del Senato, non c'è una ragione al mondo di largheggiare.

Chi non sa, chi non vale, sia rigettato, e in sua buon'ora si affranchi, dacchè per poco gli è rimasto ancora aperto codesto spiraglio.

Quando il volontario avrà superati esami che presentino vere guarentigie dei suoi studi e delle sue attitudini, difficilmente la prova fallirà, difficilmente, in capo a un anno di lavoro razionale ed intenso, egli non avrà raggiunto l'idoneità al posto di sottotenente nelle milizie di trettuali. Idoneità, intendiamoci, non diritto alla promozione, la quale non verrà accordata se non quando le esigenze del pubblico servizio lo domandino. Gli uomini sono fatti per i posti, e non questi per gli uomini; se ci sono, tanto meglio; se no il più idoneo farà il soldato o il caporale o il sott'ufficiale, secondo i casi e nè più nè meno che quel volontario il quale non abbia raggiunto il suo elevato grado di capacità e di merito.

Ciò premesso, resta ben fissato che il volontariato si inizia con un esame non di formalità, ma di vera garanzia intorno a materie, sia pure elementari (chè sarebbe ridicolo pretendere latino o greco o calcolo differenziale o geometria descrittiva), ma costituenti un corso preparatorio, dal quale prendere le mosse senza spreco soverchio di tempo in lavori tediosamente elementari.

Come dissi, la severità dell'esame (la quale poteva essere discutibile se passava il progetto della Commissione perchè vie d'uscita non ne restavano più ed ora restano) è una condizione *sine qua non*, non ci essendo ora un pretesto al mondo per usare riguardi.

Ogni rovescio ha il suo diritto. La legge del Senato (che è per tanti rapporti inferiore, secondo me e secondo la maggioranza della Camera, a quella della Commissione, come è luminosamente dimostrato dall'approvazione dell'ordine del giorno che assicura il pieno trionfo dei principii della Commissione di cui non si fa che differire di poco tempo l'accettazione, la sanzione e l'applicazione) ha per sè questo vantaggio che l'esperienza del volontariato si può iniziarla con meno preoccupazioni civili, con meno preoccupazioni economiche, infine in condizioni di qualità molto superiori.

La seconda condizione che domanderei per la istituzione dei volontari di un anno è questa che dal Ministero o almeno dai comandanti di divisione, sia precisato per filo e per segno l'andamento dei corsi d'i-

struzione e di educazione che devono percorrersi dai giovani.

Importa che non una sola ora del tempo che essi debbono dedicare all'acquisto della idoneità intellettuale e morale non sia sottratta per motivi troppo gretatamente al disotto del fine nobilissimo ma facile a frantendersi da chi apprezza con vedute di altri tempi le cose d'oggi. L'identità dei corsi dappertutto è anche resa necessaria dal fatto che ai volontari va pur fatta facoltà di scegliere il tempo, il corpo e il luogo del volontariato. Ora, siccome durante codesto periodo di tempo il corpo può essere trasferito, importa che il giovane possa immediatamente far passaggio a quello che lo surroga o ad un altro, senza che nuove e forse opposte vedute d'altri capi o istruttori rendano discontinua e fors'anco contraddittoria la sua breve e sommaria carriera.

Se ciò avvenisse certo grandemente contribuirebbe a rendere infelice la prova.

Taluno chiederà: e durante l'anno di servizio come saranno trattati, disciplinarmente parlando, questi volontari?

Andranno di guardia come gli altri? Saranno comandati di cucina? Dovranno rompersi alle *corvées* del pane, delle legna, del foraggio, della pulizia della caserma? Percorreranno le strade col bastone e la marmitta infilata portando in giro il rancio ai vari posti di guardia?

Molti la intendono così, e ciò vuol dire, secondo me, che non intendono niente.

Un anno, o signori! Quando si parla di un solo anno bisogna mettersi in testa di utilizzarne tutti i 12 mesi, tutte le 52 settimane, tutti i 360 giorni.

Che cosa impara egli un soldato a fare tutti codesti lavori? O, direi piuttosto, che cosa non disimpara?

Un deputato a destra. La vita di caserma!

FAMBRI. Bel trovato! Ma che vita di caserma? Ha essa da fare qualche cosa colla guerra e nemmeno colla sua più razionale preparazione?

Se c'è negazione della guerra vera e viva è la stagnante e manuale vita di caserma! (Bene! *a sinistra*)

Ma dicono: c'è l'inconveniente che gli altri soldati si possano ingelosire di cotesti privilegiati i quali si sottraggono a certi servizi che essi fanno.

Avete sentito voi in nessuna officina colui che gira la ruota o tira il mantice a lagnarsi per essere trattato diversamente da chi tornisce, intaglia o cesella?

S'ingannano grandemente coloro i quali credano gli uomini perfettamente ragionevoli; ma s'ingannano anche peggio coloro che, pessimisti *a priori*, li hanno in conto di irragionevoli.

Le classi inferiori, quando sono in condizioni normali, si rendono perfettamente conto di ciò che sanno e di ciò che non sanno fare; capiscono perfettamente che quegli individui sebbene vestono il loro uniforme medesimo possono rendere servizi che essi non pos-

sono, ed in contraccambio sono persuasissimi di far loro quelli che vestono troppo al disotto delle abitudini e delle attitudini di codesti individui.

Del resto non è esso un fatto al quale sono abituati, che hanno sempre sott'occhio?

Coloro che scrivono alla cancelleria del reggimento o del battaglione (sarà, se si vuole, favore abusivo) non fanno i bassi servizi, come non li fa nessuno di coloro che sono comandati ai magazzini, alla massa od alla direzione dei conti, come non li fanno i zap-patori della maggioranza nè gli allievi musicanti.

Avete mai sentito uno dei soldati a protestare su ciò? Essi protestano sempre per tutto ciò che è privilegio e mai per nulla di ciò che sia ufficio o preparazione ad ufficio, più o meno reclamato dal bisogno generale. L'uomo non irritato, l'uomo in condizioni normali intuisce sempre le buone ragioni; e, se non le intuisce, le comprende ed accetta sempre quando gli vengano spiegate. Quello che invece ne rimarrebbe sciupato, se si pretendessero indistintamente anche i bassi servizi, sarebbe il morale dei volontari, i quali ci si adattavano allegramente nel 1859 e nel 1866, e se ne tenevano ed avevano ragione; ma, all'opposto, in tempi normali non potrebbero non dolersi del tempo perduto, non isdegnarsi della disconosciuta dignità. Il pretendere da loro i bassi servizi sotto pretesto di eguaglianza sarebbe un livellare colla pialla del falegname, non col criterio del filosofo.

Col volontario non si deve transigere, nemmeno sopra un giorno di piazza d'armi o di tiro al bersaglio o d'istruzione teorica; ma lo si deve tenere sempre occupato in materia che altamente appartenga alla istruzione ed educazione militare.

Sarebbe ottima cosa che i volontari entrassero al servizio ai 17 anni oppure a 24 anni, vale a dire, prima o dopo il corso universitario (se hanno da fare un corso universitario) perchè non è senza qualche inconveniente che un soldato (noi li facciamo vestire da soldati, e non accettiamo le condizioni del volontario prussiano, il quale esce in borghese e frequenta le Università, e solo in caserma veste l'uniforme per le esercitazioni, e a volte sa quel che si dice, tira anche al bersaglio vestito alla borghese) faccia due cose ad un tempo, inconveniente se non altro di disperdimento d'attenzione, perocchè non può ammettersi vera e propria incompatibilità, fra il corso universitario e l'istruzione dell'anno di servizio.

Chi volesse allegarla una tale incompatibilità sarebbe immediatamente smentito dalla esperienza, perocchè oggi medesimo ad alcuni soldati di reggimenti stanziati in posti dove ci sono Università è accordato di frequentare le lezioni quando il servizio non osti. Il servizio osta molto meno peggli studenti soldati di quello che l'giuoco o l'amore o la crapula o la politica (che è peggio ancora) non ostino peggli studenti liberi. Taluno di essi ha fatto il suo anno di corso e nel tempo

stesso si è benissimo guadagnato al reggimento il grado di caporale.

Le manovre ed il tiro al bersaglio si fanno il mattino per tempo; l'istruzione teorica può farsi anche nelle ore serali; resta dunque ammissibile, sebbene non desiderabile, che il giovane frequenti le Università. Fissata questa base positiva, io credo che abbiano torto grandissimo coloro i quali dicono che un anno è assai poca cosa. Questa loro affermazione prova che non è nato nel nostro paese il proverbio, che il *tempo è danaro*. Il profitto di chi studia (ho avuto l'onore di dirlo almeno dieci altre volte alla Camera, e l'hanno ripetuto in questa discussione parecchi onorevoli preopinanti) il profitto di chi studia, lo ripeterò dieci altre se occorre, sta in proporzione diretta del numero delle lezioni ed in proporzione inversa dei loro intervalli.

Nelle condizioni attuali, se alcuni dicono che tre anni non bastano, facilmente si può soggiungere che non bastano neanche cinque alla formazione del soldato, se si va innanzi così. Seguitare a mandare il soldato tutto al più ottanta volte all'anno in piazza d'armi, in tre anni sarebbero 240 volte con interpolazione di larghissimi intervalli di servizi dei quali non può minimamente profittare nè il morale nè il fisico.

Noi in un anno di volontariato possiamo ottenere, possiamo passare di un terzo almeno coteste 240 lezioni, le quali costituiscono i tre anni della ferma proposta dalla Commissione e accettata dal ministro. Dunque la parità del numero di lezioni tra il soldato di leva ed il volontario ci sarebbe.

Poi, o signori, è questione del metodo. Io, per esempio, l'altro giorno prendeva Tacito in mano, e l'ho studiato otto anni il latino; ebbene, io ho sudato acqua e sangue come Cristo nell'orto, a trovare quel che cercavo nel primo libro degli annali. Ci è gente che in un anno legge un libro inglese. L'inglese in Italia, per chi non bazzica di molto tra gl'Inglese, è una lingua pressochè morta come il latino, se non che può dirsi che anche qui in Italia resti viva dacchè a ogni modo ferve di idee moderne e le circola il sangue della vita presente. Facciamo pure il paragone a dirittura con una lingua morta, il sanscrito, a voi. C'è di quelli che in due anni (e sono uomini ordinari, uomini medii), in due anni, dico, si mettono in grado di leggere le avventure del Re Roma nella costui lingua!!! Ora, che cosa vuol dir questo? Vuol dire che è questione di metodo. Egli è che col sistema poco razionale e pedantesco e uggioso con cui abbiamo studiato il latino noi altri gli era proprio attaccato collo sputo. Perciò, malgrado otto anni di studio, dal più al meno, siamo tutti imbarazzati, se prendiamo in mano qualche cosa di più duro di Cornelio Nepote. Invece, quando si apprendono le cose con sistemi più razionali e più conformi allo svolgimento scientifico dell'oggetto e psicologico del soggetto, i profitti sono incomparabilmente maggiori.

E s'aggiunga che, se nell'anno il volontario avrà un numero di lezioni eguale a quello che, per motivi di servizi, distaccamenti od altro, può avere il soldato ordinario nella sua ferma ordinaria, egli in codesto anno, per la semplice ragione della densità di esse, avrà profittato incomparabilmente di più; e a questa conclusione si arriva anche prescindendo dal grado maggiore della sua attitudine e dei suoi studi, che sono pure così grandi aiutatori d'ogni singolo progresso.

Del resto c'è forse bisogno di qualche cosa di peregrino e di superiore all'attitudine ordinaria nel mestiere delle armi? Credo di no. Tant'è vero che noi vediamo milioni d'uomini i quali raggiungono un grado medio, e migliaia che raggiungono un grado superiore d'idoneità. Le scienze esatte dagli elementi delle quali il mestiere attinge i principii e metodo presenta forse singolari difficoltà? È proprio il fuoco sacro quel che ci vuole?

Per me, se c'è cosa accessibile indistintamente a tutte le menti non ammalate, ell'è la matematica elementare, e tutto ciò che da essa s'informa od emana. Se c'è uno scolare a cui non manchino nè la buona volontà nè il senso comune, e che qualche cosa di appartenente alle matematiche elementari non gli sia potuto entrare in testa, è soltanto col metodo e col modo di applicarlo che bisogna prendersela.

Il famigerato *pons asinorum* era varcato sempre dagli scolari quante volte il maestro, afferrando la bandiera del senso comune, come Napoleone ad Arcole quella della repubblica, sapeva lanciarsi bravamente innanzi.

Io mi ricordo un aneddoto veramente curioso accaduto in Inghilterra qualche decina di anni fa, il quale io ho citato a proposito della ripugnanza che hanno certi individui a certe materie d'istruzione troppo timidamente giudicate superiori alle attitudini generali e alle quali, peggio che alla poesia, perchè molti di costoro poi fanno versi, applicano la sanzione del *nascuntur*.

Un distinto ingegnere aveva una sera fatto una famosa lezione intorno alla formazione, agli uffici ed all'impiego della locomotiva; aveva parlato con una lucidità meravigliosa, e tenuti a bocca aperta scienziati che si ricordavano, e ignoranti che imparavano per davvero.

Dopo la lezione gli si accostò, parmi, proprio Stephenson, e gli fece le maggiori congratulazioni del gran successo, esprimendo la più grande ammirazione per quella sua abilità straordinaria nel rendere popolare la scienza. L'ingegnere rispose a lui e agli altri: loro signori sono troppo buoni, è la cosa più ovvia del mondo quella che io ho fatto stasera. Come ovvia? Troppa modestia, soggiunsero, noi la creiamo difficile così che nessun altro in Europa, che forse non fosse l'Arago, potrebbe fare una lezione come quella di stasera. Davvero? replicò l'ingegnere, allora, se così

vi pare, io vi fo una proposta. Ho una vecchia serva di 50 anni, scommetto una somma (non mi ricordo quale ora, ma forte) che entro sei mesi la porto qua, e farà precisamente la lezione che ho fatta io, e tutti la comprenderanno; inelegante sarà sicuramente, ma precisa e lucidissima la guarentisco. La scommessa per una somma cospicua fu stabilita, con una sola clausola, che se entro i sei mesi la prova non fosse riuscita, il proponente aveva diritto ad uno o due mesi di proroga, raddoppiando però la posta per parte sua. La prova dopo i primi sei mesi riuscì dubbia; ma in capo ai due altri la lezione sulla locomotiva fu fatta da quella povera vecchia analfabeta con lucidità e precisione mirabilissime.

Ebbene, signori, non si potrà egli pretendere da una persona d'istruzione media a quella precisione, a quella nettezza d'idee cui si è fatta giungere da uno scienziato straniero una persona del volgo? Si metteranno i giovani italiani sotto le serve inglesi?

La questione è del modo in cui si faranno queste lezioni, del modo in cui s'impiegherà il tempo. Questi giovani volontari non dovranno mica essere ufficiali di arme speciali, nè tampoco comandanti di sezioni attive. Essi entreranno come sottotenenti in un corpo di milizia provinciale, e dopo un buon numero d'anni diventeranno tutti al più luogotenenti. L'istruzione così procurata, oltre a quella pratica che acquisteranno ogni volta che il distretto vorrà utilizzarli in occasioni di servizio straordinario, basterà alla parte loro assegnata nella difesa del paese. A 36 anni dovranno abbandonare il servizio per lasciare il posto ad altri. Quale è l'altezza degli uffici militari che si domanda per credere che in un anno non ne sarà raggiunta l'idoneità da un trenta almeno su cento di coloro che si presentano con ampie guarentigie di studi preliminari.

Del resto ammettiamo pure la pessima delle ipotesi, quella dell'esercito austriaco, dove, come diceva l'onorevole generale La Marmora, i volontari non fecero buona prova. Ebbene, che vuol dire codesta infelice prova? Vuol dire che, secondo i calcoli di alcuni giornali militari, non sarebbe riuscito idoneo al grado di ufficiale più di un 17 o un 18 per cento.

Ammettiamo che anche da noi il solo 18 per cento riesca idoneo (*minimum* impossibile colle guarentigie che noi domandiamo). Ebbene, chi vi obbliga a nominare ufficiali gli altri 82? Questi altri 82, colpa loro e danno loro, in caso di guerra, saranno soldati, ma vorrete supporre che sieno soldati peggio degli altri? Saranno anzi caporali discreti e fors'anche sergenti. Quei soli 18 voi farete ufficiali se avrete i posti; se non li avrete, o se avrete dei più degni di loro, ne farete anche di loro dei caporali o dei sott'ufficiali.

In questa prova che cosa ci può perdere lo Stato? Nulla. Ci può invece guadagnar molto, perchè va ad investigare un terreno inesplorato. Se non trova nulla, non perde neanche il lavoro, perchè gli è pagato. Se

trova poco, è tutto guadagno. Se trova molto, è la soluzione di un grande problema, una nobile parte della ristaurazione della forza, della dignità, della moralità, della fortuna d'Italia.

Ora io domando se non si possa e non si debba tentare una prova in cui c'è moltissimo da guadagnare e niente da perdere. D'altronde, signori, sul dover fare qualcosa secondo il principio territoriale tutti conven- gono.

Io sento che nello stesso generale La Marmora è un po' scossa la fede sulla generazione progressiva e spontanea dei battaglioni, come ha detto, con molta arguzia e con molta verità (poichè l'arguzia non toglie menomamente la verità), il generale Ricotti. Ora, se di codesti suoi prediletti battaglioni se ne fa semplicemente un quinto, capisco che si potrà supplire con ufficiali meno idonei tolti dall'esercito attivo; ma, se la guerra si prolunga, se si è costretti a farne dei sestì, di dove il ministro cava gli ufficiali? Vuole indebolire ognor più l'esercito di prima linea? È impossibile. Vuole promuovere in massa dei sergenti ad ufficiali? A proposito dell'articolo dei volontari io non voglio toccare la questione dei sott'ufficiali e molto meno la questione della loro maggiore o minore promovibilità. È certo però che la promozione in massa dei sott'ufficiali ci mette a brutte prove. L'onorevole generale Cugia lo ha dimostrato con cifre.

L'onorevole Farini, il quale, è il più distinto contatore, saggia- tore, pesatore e misuratore per la tassa della carne e del sangue, e felice il ministro Sella se trovasse un Farini per la tassa delle farine, vi ha dimostrato anche lui, con cifre irrecusabili, la medesima verità.

Sia pertanto che ammettiate i quinti e i sestì battaglioni, sia che ammettiate la milizia territoriale, un punto di contatto, malgrado tutta la cattiva volontà immaginabile, dovete averlo. Perocchè, se voi ammettete che una guerra prolungata vi costringerà a formare i sestì battaglioni, voi dovete anche ammettere che avrete bisogno di ufficiali subalterni, e questi voi non potrete levarli dall'esercito di prima linea, sia per non depauperare di ufficiali le compagnie attive, sia per non promuovere sott'ufficiali di là dal dovere.

Ora, in entrambe queste ipotesi, e della generazione spontanea indefinita di battaglioni, e in quella della milizia territoriale, voi avrete bisogno di elementi i quali vi cuoprano degnamente posti di ufficiali subalterni, vi completino i quadri e, nel tempo stesso, ve li ringiovaniscano. Perchè, o signori, se voi avrete un capitano di 45 o 50 anni e poi anche dei tenenti molto avanzati, le vostre compagnie riusciranno tarde e senza nè sostanza nè prestigio militare. D'altronde codesto elemento giovane, il quale viene ad entrare sia nei vostri quinti o sestì battaglioni sia nella vostra milizia territoriale, renderà in qualche guisa solidale il paese col vostro secondo esercito, diventerà un vero e proprio

nesso, e la borghesia prenderà un sincero interesse alle sue condizioni e alla sua fortuna. Essa si guarderà anche molto bene dal dileggiarlo, come men bellicoso, perchè lo sentirà carne della sua carne e sangue del suo sangue. In caso diverso, se voi in questo secondo esercito non mettete che *vieux grognards*, arnesi smessi o da smettere, il vostro secondo esercito, mancando completamente di prestigio, potrebbe facilmente cadere sotto i colpi di quel dileggio il quale opprime e deprime le istituzioni militari con assai maggiore facilità che le civili o le politiche.

Per tutte queste ragioni, signori, io vi chieggo di accettare l'istituzione dei volontari di un anno, e preferibilmente nel senso del primo articolo della Commissione, anzichè della legge del Senato, coll'emendamento però dell'aggettivo *superiore* aggiunto alle parole *corso elementare*, e ciò per le ragioni che ho avuto l'onore di esporvi fin dalla prima parte di questo mio breve discorso. Se il contentarsi per l'ammissione al volontariato del semplice corso elementare inferiore era forse reso necessario dall'abolizione assoluta e inattesa dell'affrancamento, per non rendere a un tratto quasi inaccessibile la sola porta che si apriva oramai ad una onesta liberazione dal lungo onere della ferma ordinaria dopo chiusa la porta maggiore, tale temperamento non è più necessario ora che l'abolizione dell'affrancamento rimane ancora per qualche tempo prorogata.

Ciò mette in grado il ministro della guerra di iniziare la prova in condizioni più favorevoli ed incoraggiare i più timidi a nuove riforme dopo che avranno toccati con mano alcuni nobili effetti delle prime.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Guerinoni, ma non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Cerroti.

Lo prego però di dichiarare se i suoi emendamenti hanno ancora ragione d'essere, dopochè la Camera ha deliberato che si apra la discussione sul progetto del Ministero.

CERROTI. Intenderei di modificarlo, soprattutto togliendo la parte finale, perchè capisco anch'io che non ha più ragione d'essere, venendo in discussione il progetto del Ministero quale venne modificato dal Senato e non quello della Giunta; ma manterrei la prima parte.

PRESIDENTE. In tal caso mi pare che del suo emendamento non ha più da mantenere altro che l'aggiunta.

CERROTI. Nel mio emendamento c'era principalmente la proposta di cambiare il titolo di pagamento dei volontari. Questa parte la manterrei; poi toglierei tutta l'ultima parte, che era quella di mettere quella tassa sopra i congedi anticipati. Del resto io sarò breve e parlerò dei volontari.

L'istituzione dei volontari, secondo me, non è un'istituzione per fare dei soldati perfetti, ma è unicamente

stato un espediente, come anche ieri, o ieri l'altro ebbi il piacere di sentirlo a dire da uno dei membri della Giunta, l'onorevole Farini, che i volontari sono istituiti solo per un espediente necessario qualora si sopprima l'affrancazione, e che ci sia la categoria unica; ed è un espediente necessario per quei debiti riguardi ai giovani studiosi. È soprattutto per questo che furono istituiti volontari; altrimenti non ci sarebbero neppure, e credo che non ci potrebbero essere.

Ora io penso di passare un poco in esame l'istituzione dei volontari, poi intenderei di spiegare la proposta che ho in animo di fare, modificata.

Nel modo in cui s'istituirebbero questi volontari, essi dovrebbero avere un anno di obbligo di servizio, dal diciassettesimo anno di età fino al ventiquattresimo, a loro scelta; poi, secondo il progetto del Senato, si manderebbero nella seconda categoria, e loro si farebbe pagare una somma.

Io vedo che a questi giovani noi facciamo delle condizioni troppo dure, perchè nell'anno in cui devono servire dovrebbero mantenersi del proprio; e poi, nel rimandarli, dovrebbero ancora pagare una somma di esonerazione dagli altri anni successivi in cui sarebbero tenuti a stare sotto le armi.

Io dico che è troppo dura la sorte che loro facciamo, confrontandola con quella loro fatta dai paesi che li hanno; e principalmente dal paese che io credo noi dobbiamo prendere a modello in questo caso, che è la Prussia; ove c'è un numero molto maggiore di giovani idonei a fare il volontario, perchè nessuno negherà che là l'istruzione è più diffusa, quindi i requisiti li hanno più facilmente; e poi vi è maggiore tendenza nella gioventù a prendere questa carriera, perchè è un paese più militarizzato, vi è un'istruzione militare certamente più sviluppata che non sia tra noi, ed in molte famiglie la propria tradizione militare spinge i giovani ad aspirare alla divisa d'ufficiale, che appunto possono pur conseguire con questo mezzo eccezionale.

Dunque nell'insieme, la gioventù che aspira al posto di volontario in Prussia è molto più numerosa che non tra noi.

Per una parte vedo che il progetto ovierebbe all'inconveniente perchè, come lo ripeteva anche l'altro giorno l'onorevole ministro della guerra, appunto limitandosi ai soli studi elementari, mentre in Prussia si esige quasi quanto corrisponde al licenziato, tra di noi sarebbe ammesso il giovane volontario con maggiore facilità riguardo alle cognizioni intellettuali; ma resta sempre la minore tendenza della gioventù a voler prendere la carriera militare, che non è tra il popolo prussiano.

Ora, intanto io vedo che nell'esercito prussiano il giovane per essere ammesso a volontario trova dinanzi a sè concessioni anche più larghe che non tra noi, perchè non ha quell'onere gravissimo, secondo me, che gli

si vorrebbe mettere col nostro progetto, di farlo pagare quando abbia terminato il suo anno di servizio, mentre in Prussia quando ha fatto il suo anno di servizio, e lo fa molto liberamente, è tutt'affatto esonerato da ogni altro peso.

Poi in quanto al modo di fargli fare quest'anno di servizio, non saprei veramente dividere del tutto l'opinione che poc'anzi ha esternato l'onorevole Fambri, e che mi pare sia anche l'opinione della maggioranza della Commissione.

FAMBRI. Della totalità.

CERROTI. Sia pure della totalità; non potrei dividere quest'opinione, poichè propone che questi volontari non siano più volontari senza soldo come dispone il progetto ministeriale modificato dal Senato, ma che siano appunto tenuti a carico dell'erario, perchè pare voglia che addirittura per un anno facciano puramente e semplicemente il soldato insieme a tutti gli altri; e questa pare a me una cosa che non sia eseguibile per giovani che debbono attendere agli studi, perchè ripeto, questa è un'istituzione di ripiego soprattutto, che riguarda i giovani che devono attendere allo studio delle scienze e delle arti, a cui non si deve imporre l'obbligo di stare un anno intero a fare il soldato senza più studiare, perchè ad un dipresso non potranno più studiare se dovranno fare la vita della caserma, e stare perfino all'ora del rancio.

Ma questi individui bisogna che abbiano la loro libertà, e per questa ragione credo sia stato così stabilito nei paesi dove si hanno questi volontari, riconoscendo l'indispensabilità in questi giovani di avere una certa libertà.

E quindi, visto da una parte che avrebbero dovuto sopportare il carico di mantenersi, di alloggiarsi ed anche di vestirsi del loro, e dall'altra il tempo minore che li facevano stare così, considerarono che una cosa avrebbe compensata l'altra, e così dopo un anno di servizio si mandano a casa senza farli pagar niente. Per questo mi pare che colà siano trattati con più ragionevolezza e secondo lo scopo della istituzione, al quale scopo veggo che si avvicina più il progetto che adesso forma l'argomento della discussione, e dal quale debbo dire che veramente la nostra Giunta si è allontanata in modo, a mio avviso, peggiorativo.

Mi pare piuttosto che qualora si volesse che questi volontari pagassero qualche somma di danaro per far fronte alle spese della cassa militare, sebbene adesso non ne sarebbe più il caso, essendo conservata la seconda categoria e l'affrancazione nel modo adottato dal Senato, cioè una specie di semi-affrancazione; qualora a questi volontari, dico, si volesse far pagare qualche cosa, sarebbe ragionevole il far pagar loro gli anni di ritardo a entrare in servizio, perchè tutti i giovani hanno l'obbligo di entrare sotto le armi al ventunesimo anno, e siccome al volontario vien fatta facoltà di prestare l'anno di servizio sino al ventiquattresimo di

sua età, mi parrebbe giusto d'imporgli una tassa, perchè è un favore che gli è fatto di ammetterlo ad adempiere il suo dovere qualche anno più tardi.

Ora io credo che in proporzione di questi anni di ritardo converrebbe applicare loro una tassa annuale nel senso che ho avuto l'onore di proporre nel mio emendamento.

A riguardo dell'esonerazione, il progetto del Senato dice:

« Questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto alla esenzione dal servizio militare. »

A me pare che sarebbe meglio sostituirvi la corrispondente proposta della Giunta.

PRESIDENTE. La Giunta l'ha abbandonata e nessuno la può più ripresentare; è d'uopo che ella faccia degli emendamenti propri.

CORTE, relatore. Non l'abbiamo abbandonata.

PRESIDENTE. Ammettendo la Commissione che si proceda alla discussione del progetto del Ministero, la parte che ancora esiste è solamente quella che la Commissione ha presentata come emendamento.

A tenore del regolamento la parte abbandonata dalla Commissione non può essere ripresentata da nessun deputato.

CERROTI. Qui non c'è che l'emendamento di una particella: sostituire, cioè, al *nè* il *ma*, come ha fatto la Giunta.

Un'altra osservazione voleva fare, e mi pare la più grave.

Il quarto capoverso di questo stesso articolo dice che, il giovane che aspira al volontariato dovrà avere oltrepassato il 17° anno di età, ma non essere ancora stato chiamato all'estrazione a sorte per fatto di leva.

Ora, questi giovani volontari che sono tutti appartenenti, nella grande maggioranza, al ceto degli studenti, e per notizie che ho avute, in genere tutti quelli che studiano per bisogno di esercitare una professione, pel solito, si fanno volontari in questi primi anni, dal 17 al 21, cioè negli anni che frequentano l'Università, mentre gli altri che fanno gli studi solo per fondamento di educazione o per ornamento, questi si risolvono poi di fare il loro volontariato dopo terminati gli studi, poichè non hanno bisogno di darsi all'esercizio della professione.

Da che ne verrà che il maggior numero dei volontari sarà nella età dai 17 ai 21 anni, perchè quelli che verranno dopo, credo che saranno sempre pochissimi.

Essendosi conservata quella semi-affrancazione nella legge attuale, io domando chi sarà quel giovane che andrà a mettersi volontario prima di aver subito il sorteggio della leva dove ha la probabilità del 50 per cento di riuscire in seconda categoria? Chi sarà colui che si voglia prima prendere questo impegno di subire un anno di volontariato a sue spese?

Io credo che starebbero ad aspettare prima il sor-

teggio che prendere questa decisione al volontariato; ve ne potrà essere qualcuno forse per capriccio o per passione, ma questa è cosa di pochissime individualità di cui non è a tenerne conto neppure.

La maggioranza dei giovani studiosi, in cui vi sarà una certa avversione alla carriera militare, farà bene i suoi calcoli, e vedrà quello che le torna più a conto per tenersi lontana dall'esercito.

Poichè nell'esercito press'a poco sono tanti di prima che di seconda categoria, sono dai 40,000 ai 45,000 uomini di leva della prima ed altrettanti della seconda. Questi si guarderanno bene dal farsi volontari, ed allora che cosa vi resta di codesta istituzione?

Quelli che hanno tirato il loro numero basso, e, per non cadere nella prima categoria, cercheranno di entrare volontari.

Un membro della Commissione. Ma allora non si prendono più!

CERROTI. Ma, insomma io credo che l'impegno non lo prenderanno, perchè hanno quella prospettiva lì. Secondo il progetto della Commissione, che sopprimeva quasi la seconda categoria, lo comprenderei; ma con questo progetto, che conserva la seconda categoria (perchè con una spesa forse anche tenue, si potrà ottenere il passaggio dalla prima alla seconda categoria), a me pare che i volontari, stabiliti con questo articolo, non si ha speranza di averli.

E poichè sono qui a parlare dei volontari, farò ora un'altra osservazione, che sotto forma di emendamento voleva aggiungere in questo stesso progetto.

All'articolo 8, nell'ultimo capoverso si dice:

« Il tempo passato sotto le armi dai volontari senza soldo, quando fossero ascritti alla prima categoria, è computato a sconto della propria ferma. »

Io credo che bisognerebbe computare loro qualche cosa di più, per il sacrificio che avrebbero fatto, per essersi mantenuti del proprio un anno. A me pare che loro si dovrebbe computare almeno il doppio, perchè appunto loro si computa quasi altrettanto quando facciano il servizio di volontariato col più felice esito.

Per concludere le mie osservazioni su questo articolo, dirò che qualora si volesse conservarlo, ci apporterei almeno questi piccoli cambiamenti, che formano il principio dell'emendamento che io ebbi l'onore di presentare alla Presidenza; ma principalmente sarei d'avviso che questo articolo si sospendesse, e si rimettesse all'epoca in cui il Ministero presenterà l'altro progetto, che sarà informato allo spirito dell'ordine del giorno stato testè votato.

PRESIDENTE. Ella accenna all'articolo primo?

CERROTI. Proporrei di sospenderlo.

PRESIDENTE. E mantiene gli emendamenti?

CERROTI. Qualora il medesimo venga conservato.

PRESIDENTE. La prego però a volermi indicare in modo preciso quei suoi emendamenti che egli intende

mantenere subordinatamente all'approvazione dell'articolo primo. C'è poi un'altra proposta sospensiva dell'onorevole Larussa, in questi termini:

« La Camera rinvia la discussione dell'articolo primo e seguenti dopo la votazione degli articoli 8 e 9 del progetto di legge del Ministero. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORTE, relatore. Io credo mio dovere di scagionare la Commissione di qualcuno degli appunti mossigli dall'onorevole Cerroti, e spiegare anche le ragioni per cui la medesima ha dietro proposta dell'onorevole Fambri, uno dei suoi membri, presentato il suo articolo primo come emendamento a quello del Senato.

Il primo appunto che fa l'onorevole Cerroti è quello che i volontari sono mantenuti a spese dello Stato; egli vorrebbe che i volontari d'un anno si mantenessero a loro spese, come fanno in Prussia.

Io mi permetto di osservare all'onorevole Cerroti che in Prussia esiste, come egli sa, la formazione territoriale, per cui il volontario d'un anno, il quale si arruola in un certo determinato corpo, seguita a far parte di quel corpo, e non cambia di guarnigione. Ma la cosa è ben diversa da noi.

Per ora il nostro esercito attivo, e credo per molti anni ancora non potrà essere regionale, e per conseguenza il volontario il quale si arruola a Firenze può, per esempio, dopo quattro mesi, trovarsi al campo di Somma.

Laonde io credo che egli non sarebbe in posizione tanto felice da potersi mantenere a sue spese; è quindi molto meglio per lui l'essere mantenuto dal corpo al quale appartiene.

Questa considerazione giustifica anche in parte la nostra proposta, che cioè il volontario d'un anno paghi un contributo, una parte del quale in realtà non è altro che l'equivalente delle competenze che egli riceve dal corpo cui appartiene.

Ma egli poi paga più di quello che è necessario per il suo mantenimento, ed a questo l'onorevole Cerroti ha fatto appunto, invocando sempre l'esempio della Prussia. A questo riguardo io credo di potere dimostrare all'onorevole Cerroti che la cosa non procede qui assolutamente come in Prussia.

L'esercito da noi ha un doppio scopo: il primo è di istruire gli uomini al mestiere delle armi; il secondo è di rappresentare una certa parte in mezzo alla società nella conservazione dell'ordine pubblico.

In Prussia, dove non esiste il brigantaggio o malandrinnaggio, l'esercito è una scuola militare; vi si va solo per imparare a fare il soldato. Per questo sostengo che in Prussia le persone che hanno maggiore intelligenza ed istruzione, avendo in un anno imparato bene il loro servizio, non hanno più altro obbligo verso il paese se non quello di venire quando sono chiamati alla sua difesa.

Ma presso di noi le cose stanno diversamente. Il vo-

lontario, terminato il primo anno di servizio, dovrebbe ancora stare sotto le armi due anni per soddisfare a tutti quegli obblighi inerenti all'esercito. Quelli che hanno minore intelligenza, minore istruzione, sono tenuti tre anni invece di un anno, in parte perchè è necessario un tempo più lungo per istruirli, ed in parte perchè una frazione del tempo che potrebbe essere impiegata alla loro istruzione vuole essere consacrata al servizio della pubblica sicurezza.

Ora, se l'uomo che non ha i requisiti necessari per fare il volontario un anno è obbligato di stare al corpo tre anni, non solo per imparare a fare il soldato, ma anche per rendere dei servizi alla società; mi pare giusto che coloro ai quali si fa già il grandissimo favore, per riguardo agli studi da loro fatti, di tenerli solo per un anno al corpo, paghino una somma di danaro per essere esonerati dai due anni di servizio che dovrebbero prestare per la pubblica sicurezza, e per compensare in parte il vitto che essi ricevono.

L'onorevole Cerroti dice che a tali patti non si troveranno volontari.

Credo invece il contrario. L'onorevole Cerroti non ha considerato che colui il quale intende di entrare nell'esercito come volontario, non ha diritto di fare questa dichiarazione dopo estratto il numero, ma deve farla prima di vedere se sarà esonerato da un più lungo servizio, se farà parte d'un contingente chiamato sotto le armi.

La differenza poi non è tanta come asseriva l'onorevole Cerroti. Egli diceva che la proporzione tra l'essere di prima o di seconda categoria era press'a poco eguale; io mi permetterò di osservargli che con questo progetto la parte che sarebbe effettivamente chiamata sotto le armi sarebbe di 60,000 uomini, per cui ne rimarrebbero 25,000, ed avrebbero quindi questi giovani solo i 25 sessantesimi di probabilità di estrarre quel numero che li salvasse.

Se qualcuno di essi ama correre quella sorte, è padrone, ma io sono certo che ve ne saranno moltissimi i quali, per avere la certezza di fare solo un anno anzichè tre, volentieri faranno il loro anno prima di avere compiuto il ventesimo anno di età, e pagheranno quella leggera somma; tanto più che, oltre al vantaggio di fare certamente, qualunque numero estraggano, due anni di meno, avranno anche il vantaggio di acquistare il diritto a poter diventare, dopo certi esami, ufficiali nelle milizie provinciali.

Per tutte queste ragioni, io credo che l'onorevole Cerroti riconoscerà che noi, nel sostenere questo nostro articolo 1, come emendamento a quello del progetto del Ministero quale ci venne dal Senato, abbiamo fatto cosa ponderata, e che la somma che noi crediamo doversi da questi volontari contribuire alla cassa militare, non è eccessiva.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, ella aveva domandata la parola per una dichiarazione...

FAMBRI. La dichiarazione l'ha già fatta l'onorevole relatore della Commissione, ed è che il mio emendamento era da essa accettato.

CERROTI. Vorrei fare qualche osservazione in risposta all'onorevole relatore.

Che questo contingente sia di 60,000 uomini, dal progetto del Senato non risulterebbe. Pare che le cifre resterebbero come sono attualmente; non so quindi come ci dica adesso l'onorevole relatore che avremo 60,000 uomini di prima categoria e 25,000 di seconda. Ad ogni modo la probabilità resterebbe come un contro due, e vi sarebbe anche in tal caso un terzo di probabilità favorevole, che credo basterebbe sempre a dissuadere chiunque dal prendere l'impegno del volontariato, soprattutto così oneroso come vuoi tra noi.

Quanto però al tempo di servizio da cui viene esonerato il volontario, io prego l'onorevole relatore a considerare che, se la ferma in Prussia è di tre anni, non è men vero, ed egli sa meglio di me che un quinto almeno delle classi non sta più di due anni sotto le armi, perchè appunto dopo un biennio di servizio si fa una scelta di dieci uomini per compagnie (le quali in tempo di pace constano di 120 a 127 uomini di bassa forza per ciascuna) e si mandano in congedo illimitato.

Ora tra questi, che sono ordinariamente scelti fra i meglio istruiti nell'esercito, non vorrà negarmi l'onorevole relatore che c'entrerebbero anche i volontari quando fossero nella massa dei gregari. Dunque, tutto al più questi giovani starebbero due anni sotto le armi, e non tre. Si tratta adunque di abbonar loro un anno solo.

Ed in Prussia s'intende che quest'anno resta loro bonificato, non tanto per riguardo alle cognizioni loro scientifiche, quanto per la spesa che hanno sopportata pel proprio mantenimento. Là si dice loro: perchè serviste per un anno a proprie spese, noi vi consideriamo come se aveste prestato un servizio per due anni; che è appunto il tempo durante il quale sono tratti sotto le armi tutti i soldati migliori dell'esercito prussiano.

Quanto poi al carattere di territorialità, di cui parlava l'onorevole Corte, io capisco questa facilità che c'è nell'esercito prussiano; ma egli sa bene che questi volontari, anche nell'esercito prussiano, sono però per la maggior parte fuori dalle loro famiglie; non si può quindi dire che stieno nel proprio paese, perchè una grandissima parte di questi volontari risiedono nelle piazze dove esistono Università.

L'onorevole relatore saprà meglio di me che di questi volontari debbono esservene non più di quattro per compagnia; per altro qualora vi sia nel proprio loro paese un corpo di guarnigione essi hanno diritto di entrarvi, e nelle piazze dove esistono Università i corpi di quelle guarnigioni sono obbligati a prenderli tutti.

Questi giovani non vivono in casa propria, vivono

da forestieri, da studenti, e vivono a spese proprie. Io non trovo che vi sia difficoltà che questi giovani debbano tenersi da noi come si tengono anche nell'esercito prussiano. Si dice: ma questi giovani dovranno andare al campo; allora come potranno fare? Faranno come fanno i sottotenenti ed in genere gli ufficiali subalterni, ed avranno questo *carico*. Si abboni perciò loro il secondo anno; basta che servano un anno solo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cugia ha facoltà di parlare.

CUGIA. Io sono disposto ad accettare l'articolo della Commissione, invece di quello presentato dal Ministero, a condizione però che si faccia anche a questo una modificazione.

Tra l'articolo del Ministero e quello della Commissione esiste una grande differenza. L'articolo del Ministero dice: « questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto all'esenzione dal servizio militare; » mentre che l'articolo della Commissione dice: « questi volontari non sono esonerati da verun sorteggio di leva, ma conferiscono al fratello il diritto all'esenzione dal servizio militare; » vedete che la differenza è enorme.

La Commissione aveva posto quest'articolo perchè, non ammettendo essa due categorie, era naturale che cercasse di mettere in rilievo il vantaggio di esentare il fratello; ma, dappoichè noi manteniamo il progetto presentato dal Ministero e votato dal Senato, nel quale le due categorie sono conservate, il vantaggio che si fa a questi volontari di esonerare il fratello è gravissimo e ne può venire il danno dei terzi.

Diffatti, supponendo che questo muoia dopo essere stato a 17 anni volontario di un anno, esenta il fratello, ed invece del fratello manda un altro; quindi io credo che la giustizia vuole assolutamente che sia conservata la redazione del Senato, cioè, che questi volontari non conferiscano l'esenzione, e naturalmente poi, come sono soggetti all'obbligo della leva, quando entreranno nella medesima, conferiranno l'esenzione o non la conferiranno secondo che saranno di prima o di seconda categoria; altrimenti si creerebbe un privilegio, anzi un'ingiustizia, perchè tale esenzione andrebbe a danno dei terzi.

Per conseguenza io propongo che si voti l'articolo della Commissione a vece di quello del Ministero, e quanto meno si modifichi quest'ultimo nel senso che questi volontari non siano esenti da verun obbligo di leva e non conferiscano l'esenzione al fratello se non nel caso che essa spetti loro di diritto.

PRESIDENTE. Ossia sostituire al *ma* il *non*.

L'onorevole Larussa ha facoltà di parlare.

LARUSSA. Dietro l'ammissione dell'ordine del giorno della Commissione è cessata la ragione che mi aveva spinto a presentare alla Camera la mozione d'ordine annunciata, per non essere di nuovo arrivato il mio turno da prendere parte alla discussione generale della

legge; ritenuto nell'esercito l'attuale ordinamento della prima e della seconda categoria, la discussione degli articoli può procedere, giusta l'ordine del progetto ministeriale, senza apportare danno, e perciò ritiro la mia mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha la parola.

FARINI. (*Della Giunta*) Innanzitutto conviene che io dica, a nome della Commissione, quali erano le ragioni che l'avevano indotta a prescrivere che il volontario di un anno conferisse l'esenzione al fratello.

Codeste ragioni erano di due ordini. Anzitutto la Commissione non ammetteva, come voi ricordate, la suddivisione del contingente annuo in due categorie. Posta la unica categoria, ne emergeva per conseguenza legittima la proposta nostra quanto all'esenzione del fratello del volontario, e l'onorevole Cugia non tacque egli stesso la ragionevolezza, così stando le cose, della proposta.

Ci spingeva inoltre ad accordare al volontario questo nuovo vantaggio per allettare sempre più i giovani a questa istituzione, nuova per l'esercito, nuova per il paese, e che non entrerà nelle abitudini dell'esercito e del paese tanto facilmente.

La Commissione intanto accetta la proposta dell'onorevole Cugia che si restituisca la dizione del Senato sopra questo argomento, ben inteso senza che noi intendiamo di punto pregiudicare la durata del servizio della seconda categoria.

Io aveva anche chiesto la parola per porgere alcuni chiarimenti all'onorevole Cerroti e rispondere agli appunti da lui mossi a certi criteri messi innanzi dal relatore.

Egli è evidente che la istituzione dei volontari di un anno è un'imitazione di ciò che si pratica in Prussia; ma dall'imitazione alla copia passa una gran differenza. Le condizioni sociali, le condizioni militari dell'Italia possono essere perfettamente equiparate alle condizioni del paese e dell'esercito prussiano? Certo che no. Parve quindi a noi bisognasse adattare questa istituzione ai costumi del nostro paese ed ai bisogni del nostro esercito.

CERROTI. Per lo meno non bisogna renderla più severa.

FARINI. Io credo anzi l'opposto. È un mio modo di vedere.

In Prussia i volontari di un anno non fanno che provvedere al proprio mantenimento ed alloggiano fuori delle caserme. Noi abbiamo creduto che presso di noi, oltre ad obbligarli a provvedere al proprio mantenimento, si dovesse sottoporli a pagare una certa determinata somma, quale corrispettivo del tempo ond'è abbreviato il loro servizio sotto le armi.

L'onorevole Cerroti ci chiedeva perchè noi supponessimo che i volontari avessero il beneficio di due anni di servizio di meno degli altri cittadini.

Egli è evidente che se la Camera fisserà la ferma

sotto le armi a quattro anni, i volontari si avvantaggeranno di tre anni; se la ferma sarà fissata a tre anni il beneficio per essi non sarà che di due anni.

In Prussia, asseriva l'onorevole Cerroti, non essere esatto che il volontario guadagni due anni, in certi determinati casi non guadagnandone che uno, a fronte di quella parte del contingente annuo (egli diceva un quinto, io credo un decimo) che non sta sotto le armi che due anni.

Io risponderò all'onorevole Cerroti, checchè si faccia in Prussia, che presso noi, secondo che la ferma sarà fissata in tempo di pace a tre od a quattro anni, i volontari guadagneranno sempre due o tre anni: e noi credemmo di dovere sostituire come equivalente d'un più breve servizio personale una contribuzione pecuniaria.

È ciò utile? Io lo reputo utile nell'interesse dell'esercito, per meglio impinguare le casse dei sott'ufficiali.

È questo ingiusto per coloro i quali vi sono sottoposti? A me non sembra dal momento che i volontari nei due o tre anni di meno che servono, possono attendere ai propri uffici, ai propri interessi, e risparmiare la propria vita ben diversamente di quello che non la consumino coloro i quali stanno sotto le armi.

Per conseguenza io credo che questa tassa del volontariato, la quale consta di due elementi, uno corrispondente al costo del loro mantenimento e vestiario e l'altro corrispondente e rappresentante una contribuzione personale, debba accogliersi.

A noi parve inoltre, per ragioni di disciplina, più utile, più comodo, più ovvio che il volontario fosse mantenuto e vestito al pari di ogni soldato del Governo, che alloggiasse in caserma, piuttosto che lasciare ad ognuno il vestirsi ed il nutrirsi di per sé. Questo non impedirà, se hanno mezzi, di procacciarsi dei maggiori comodi e nutrimento migliore della misera pietanza che a lui lo Stato darà uguale a quella degli altri soldati. Facilitazioni negli studi potranno, dovranno concedersi, non maggiori larghezze, le quali, dal momento che avete mantenuta l'affrancazione, suonerebbero ingiustizia.

Del rimanente, l'onorevole Cerroti rimproverava all'onorevole mio amico Corte: che venite dicendoci di 60,000 uomini di prima categoria, 25,000 di seconda? Dal momento che nel progetto del Ministero sono ammessi i quattro anni di ferma, queste cifre più non sussistono.

Ma io prego la Camera di osservare che l'articolo che noi stiamo ora discutendo non fissa punto la durata della ferma, pel quale argomento sono ancora a fronte i due progetti: quello del Ministero e quello della Commissione, sicchè l'onorevole mio amico Corte basava i suoi calcoli su di una ipotesi che per voi deve essere, se non certezza, almeno speranza.

PRESIDENTE. E l'emendamento dell'onorevole Fambri,

di aggiungere, cioè, la parola *superiore*, l'accetta la Commissione?

FARINI. Ma questa è una questione che deve essere ben chiarita; vi ha, fra le persone competenti in fatto di pubblica istruzione, chi afferma che la dizione *nelle scuole elementari superiori* non è nella nostra nomenclatura ufficiale. Io desidererei udire qualcuno competente su questa materia.

PRESIDENTE. Per scuole superiori elementari si intendè fino alla quarta, la prima e seconda per lo più si chiamano inferiori; ed i professori si chiamano professori di scuole superiori elementari.

FARINI. La Commissione accetta.

Si era soltanto elevato questo dubbio.

MINISTRO PER LA GUERRA. Noi abbiamo a fronte l'articolo primo già votato dal Senato, e quello proposto come emendamento dalla Commissione.

Io non sarei alieno dall'accettare quello della Commissione, però devo a questo proposito esporre alcune considerazioni alla Camera.

Nell'ordine di idee in cui siamo entrati, secondo me, non si dovrebbe modificare il testo, quale è già stato votato dal Senato, se non quando sia veramente provata la necessità, od almeno la grande convenienza di modificarlo.

Una delle differenze tra il progetto del Senato e l'articolo 1 proposto dalla Commissione, riguarda la circostanza se i volontari di un anno debbano dare l'esenzione ai fratelli. Ma poichè questa variante fu già abbandonata dalla Commissione, ed in seguito alle osservazioni fatte dall'onorevole Cugia, a me nulla più rimane a dire in proposito.

Vi è poi nell'articolo stesso altra differenza essenziale col progetto del Senato, e consiste nel pagamento della spesa che importa il mantenimento dei volontari di un anno.

Nel progetto del Senato è detto, al numero 2, che codesti volontari devono provvedere del proprio alle spese di mantenimento, vestiario ed equipaggiamento durante la contratta ferma, come pure alla provvista di un cavallo ed al mantenimento di questo, se intendono arruolarsi nell'arma di cavalleria. Invece la vostra Commissione propone che i volontari debbano pagare, a profitto della Cassa militare, una somma che verrà fissata ogni anno per decreto reale, e che, mediante il pagamento di questa somma, il volontario sia mantenuto a spese dello Stato.

Io mi permetterò di far osservare che questa è una questione piuttosto di forma che di sostanza, imperocchè per il padre del volontario torna lo stesso, sia che debba sottomettersi alle condizioni imposte dal progetto del Senato, oppure a quelle volute dalla Commissione.

Certamente, come ministro della guerra, io preferirei il progetto della Commissione, come quello che facilita la relativa contabilità; però io credo che, an-

che votato l'articolo proposto dal Senato, lo stesso scopo si possa ottenere con una disposizione regolamentare, cioè collo stabilire che il volontario debba pagare all'amministrazione del corpo cui è arruolato la spesa del proprio mantenimento. Ora, il costo per il mantenimento di un anno sotto le armi di un individuo essendo di lire 450 circa per il mantenimento propriamente detto e di 150 lire a un dipresso per le spese di vestiario, sono così 600 lire che il volontario dovrebbe pagare al momento d'intraprendere la ferma di volontario.

Così stando le cose, io proporrei che si votasse puramente e semplicemente l'articolo del Senato.

Nell'articolo della Commissione è detto al numero 4:

« 4° Pagare a profitto della cassa militare una somma che verrà fissata ogni anno per decreto reale.

« Questa somma dovrà essere versata per metà all'atto di arruolamento del volontariato di un anno, e non potrà essere restituita. Per altra metà sarà versata dopo compiuta l'estrazione a sorte della classe cui appartiene il volontario, nel caso che il numero da lui estratto lo facesse comprendere nella parte del contingente chiamato sotto le armi. »

Secondo me, bisognerebbe modificare quest'articolo o votare quello del Senato, perchè altrimenti si sconvolgerebbero tutti gli altri articoli e converrebbe modificare lo schema di legge in molti punti.

Dunque, se la Commissione si accontenta che venga posto in votazione l'articolo del Senato ogni difficoltà è tolta; in caso diverso, mi riservo di proporre io stesso un'altra modificazione all'articolo della Commissione. Ma, lo ripeto, meglio e più conveniente sarebbe che la Commissione accettasse l'articolo del Senato, e proponesse in via di emendamento quelle modificazioni che essa creterà ai vari capoversi od incisi dell'articolo stesso. Così si eviterebbero quegli sconvolgimenti alla legge cui ho accennati, tanto più che le disposizioni contenute nell'articolo del progetto del Senato non si discostano poi gran fatto dalle idee della Commissione.

BERTOLÉ-VIALE. (*Della Commissione*) Per parte della Commissione dichiaro che essa non ha difficoltà di accettare la proposta del ministro, vale a dire di mantenere il testo dell'articolo già approvato dal Senato, introducendovi però quegli incisi che la Commissione ravviserà opportuni.

Ma io prego la Camera di considerare, ed in questo spero di avere anche assenziente l'onorevole ministro della guerra, che l'articolo della Commissione rimedia a taluni inconvenienti che si potrebbero manifestare coll'articolo della legge votata dal Senato. Per esempio, l'articolo della legge del Senato ammette per una certa categoria di giovani di ritardare sino al 24° anno di età di prestar l'anno di servizio volontario.

Un giovane dunque il quale si trova avere compiuto il 17° anno di età, fa, prima di entrare nel 20° anno stabilito per la coscrizione, la sua dichiarazione che

egli intende di godere di questo beneficio dell'arruolamento volontario, ma però s'egli è studente universitario, o di scuola tecnica o commerciale egli può prevalersi della facoltà fattagli dalla legge di ritardare quest'anno di servizio fino al 24° anno di età. Voi capirete agevolmente che tutti i giovani approfitteranno di questo beneficio e cercheranno così di ritardare più che sia possibile di compiere a quest'obbligo, ciò che è per loro una grandissima facilitazione.

Che cosa succederà? Questo giovane pagherà, o per meglio dire, depositerà nelle casse del Governo la somma che venne stabilita per l'affrancazione, la quale sarebbe mantenuta nel progetto che noi stiamo discutendo, progetto che speriamo otterrà la vostra approvazione.

Quando questo giovane sarà arrivato al 20° anno in cui dovrà estrarre il suo numero, vedrà se in seguito a questa estrazione a sorte gli spetti di entrare nella prima oppure nella seconda categoria. Se gli spetta entrare in prima categoria, completerà la somma del deposito già fatto, onde giungere ad affrancarsi totalmente, e così si libererà dall'obbligo di fare un anno di volontariato; se invece, per fatto della sorte, riesce assegnato alla seconda categoria, allora potrà dire al Governo: io vi ho depositata questa somma a semplice titolo di deposito, giacchè ho facoltà dalla legge di compiere l'obbligo d'un anno di servizio quale volontario sino al 24° anno di età; la sorte mi ha ora favorito facendomi andare in seconda categoria; vogliate perciò restituirmi il mio deposito, poichè io intendo di osservare i soli obblighi che sono prefissi dalla legge per la seconda categoria, vale a dire, di andare a fare i miei 2, 3, 4 mesi d'istruzione quando sarà chiamata la mia classe.

Un tal fatto, secondo me, porterà gravissimi inconvenienti anche in ordine alla contabilità. Bisognerebbe infatti che l'amministrazione tenesse una contabilità tutta speciale per questi depositi e per questo andirivieni di danaro nelle sue casse, danaro che poi non potrebbe più servire per lo scopo per cui fu versato, cioè quello de' riassoldamenti con premio.

Per tali ragioni a me pare che l'articolo della Commissione meglio provveda che quello del Senato.

Lo ammettere i volontari di un anno, oggi che si mantiene l'affrancazione, perde evidentemente molte delle sue attrattive e saranno assai pochi quelli che andranno volontari, poichè, potendo avere l'affrancazione, preferiranno questa.

Ma ad ogni modo, giacchè si fa questa facilitazione, che sia stabilito che quel giovane il quale dichiara di voler fare il volontario di un anno paghi anticipatamente la metà della somma che verrà fissata a questo fine dal Governo con decreto reale; se andrà in seconda categoria non pagherà più l'altra metà (poichè, come si è stabilito, la somma equivale a 3 anni di mantenimento d'un soldato); e se invece andrà in prima

categoria e vorrà affrancarsi, allora pagherà quanto manca a completare la somma per l'affrancazione della prima categoria.

Questa disposizione pare alla Commissione, e lo deve anche ritenere l'onorevole ministro, che sia più conveniente introdurla nell'articolo primo del progetto del Senato, giacchè tale articolo non contempla niente affatto questi casi di eccezioni che sono venute fin qui enumerando.

C'è poi un'altra considerazione a fare, ed è quella che la Commissione ha tolto assolutamente la prescrizione che il giovane volontario debba mantenersi da sè.

Egli è vero, dice il ministro, che tale disposizione io la metterò nel regolamento, ma è sempre meglio che ciò sia scritto nella legge. Questo mantenimento già finirà per essere un aggravio anche per i parenti perchè, lo comprendete benissimo, sarà un doppio mantenimento.

È però molto meglio che il padre sappia che, quando ha pagato quella data somma una buona volta, non ha più da pensare al mantenimento del figlio, perchè a ciò ci ha da pensare il Governo.

E ciò più specialmente se il giovane vuole entrare nelle armi a cavallo. Figuratevi questo giovane che arriverà al reggimento con un cavallo inglese di razza: il padre sa che pagando una data somma, non ha più da pensare a niente. Quindi, anche per questa parte, l'articolo della Commissione meglio provvede, anche nell'interesse dell'amministrazione militare, perchè evita una complicazione di contabilità.

Come dissi, è vero che il ministro ha accennato che rimedierebbe a questo col regolamento, ma a me sembra, e lo ripeto, che siffatte disposizioni, di natura molto semplice, è meglio che sieno stabilite dalla legge. Per conseguenza la Commissione prega la Camera ad accettare le modificazioni che ho accennate, e dalle quali il ministro non dissente, introducendole nell'articolo 1 del Senato con apposito inciso.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta?

MINISTRO PER LA GUERRA. L'articolo della Commissione veramente non posso accettarlo; non mi oppongo però che si faccia una nuova redazione dell'articolo stesso. Intanto debbo pur dichiarare che, quando si accettasse l'articolo del Senato, nulla resterebbe compromesso. Vi sono, è vero, alcune modificazioni che io stesso in altre circostanze desidererei vi fossero introdotte, ma intanto, come ripeto, si potrebbe per ora accogliere l'articolo votato dal Senato. Però la Commissione presenti le sue modificazioni, ed io mi riservo di vedere quali potrò accettare, e quali altre respingere.

E perchè la Commissione possa con tutta maturità formulare le sue proposte, parrebbe a me partito più savio quello che si sospendesse per oggi la votazione di quest'articolo.

CORTE, relatore. La Commissione accetta il rinvio;

però crede di dover avvertire una cosa, cioè che quest'articolo, sia secondo la redazione del Senato o secondo la nostra, sarà illusorio, perchè, conservato l'affrancamento, non ci saranno più volontari di un anno.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione propone, d'accordo col Ministero, che l'articolo 1 rimanga sospeso, e sia rinviato alla Commissione per formularne una nuova redazione.

(È rinviato.)

Rimane ben inteso che l'onorevole Cerroti ha presentato degli emendamenti che...

CERROTI. Io voleva appunto la sospensione di questo articolo.

PRESIDENTE. Quando verrà la nuova redazione, la Camera delibererà sulla sua proposta, poichè la nuova forma può contenere anche il suo concetto.

« Art. 2. Sono abrogati i vari modi di esonerazione dal servizio militare concessi dal capo 3, titolo II, della legge organica 20 marzo 1854, ad eccezione della surrogazione di fratello e dell'affrancazione, come è regolata dalla presente legge. »

L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Io era iscritto sul secondo articolo del progetto della Commissione, il quale ora verrebbe sostituito dal secondo articolo del progetto votato dal Senato. Per conseguenza la mia iscrizione, come quella per tutti gli articoli successivi, non regge più.

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha facoltà di parlare.

LARUSSA. Farà sorpresa che da un banco di sinistra sorga una voce a combattere l'articolo 2 della presente legge, il quale abroga i vari modi di esonerazione dal servizio militare; ma non posso tacere essendo coscienza convinto che sarà fatale alle professioni, alle arti, all'agricoltura ed al commercio.

Volendo pure alla mia volta contribuire se sarà possibile, di conservarsi per questa parte la legge di leva del 1854 che ritengo giustissima concorrendo in essa i requisiti di protezione delle istituzioni militari, e di garanzia degli interessi della società civile, incomincio dall'osservare...

PRESIDENTE. Onorevole Larussa, dopo la votazione della Camera sull'ordine del giorno, mi pare che questa diventa una discussione oziosa.

LARUSSA. Mi permetto far notare all'onorevole signor presidente che secondo il mio modo di vedere, l'ordine del giorno come è compilato non porti di conseguenza l'accettazione dei singoli articoli della legge senza discuterli.

PRESIDENTE. Continui dunque onorevole Larussa.

LARUSSA. Ritornando sull'obbietto, non tralascio di manifestare alla Camera di essere poco soddisfatto della redazione dell'articolo in esame, non comprendendosi a prima vista la gravità dell'innovazione che apporta, limitandosi a citare il capitolo III ed il titolo II della

legge di leva che distrugge, e fermandomi sulla surrogazione ordinaria di cui è parola nella sezione 2^a del detto capitolo ricordo a me stesso che essa produce l'effetto di potere l'iscritto nella lista di leva presentare un altro in sua vece per servire nell'esercito.

Risulta dalla discussione avvenuta in quest'Aula che i sostenitori delle novità militari, con l'intendimento di aversi da ogni individuo reclutabile il servizio di persona, fare sparire i privilegi e migliorare l'esercito, si tengono fermi sul proposito di distruggere il modo di affrancazione con premio; ma io trovo che col sistema del volontariato e con quello dell'affrancazione col passaggio dalla prima alla seconda categoria si rende peggiore la condizione degli'iscritti sia che guardar si voglia dal lato di uguaglianza in faccia alla legge, sia dal lato finanziario.

La legge del 1854 stabilisce in modo preciso quali sono gli estremi che debbono concorrere per avere luogo la surrogazione ordinaria, e non lascia in balia del surrogato e del surrogante di determinarla, ma vuole che essa sia perfezionata davanti il Consiglio di leva o davanti il potere militare, a seconda che la surrogazione si faccia prima o dopo dell'assenso dell'iscritto.

Intesi dall'onorevole mio amico Serafini che la surrogazione pregiudica il servizio militare...

Voci. Molto!

LARUSSA. Ma altri onorevoli oratori si sono pronunziati in contrario, e sarei per domandare al prefato mio onorevole amico che mi indichi come può avvenire quello che ei sostiene.

Standosi alle disposizioni di legge, non si può avere pregiudizio sotto il rapporto militare, dappoichè fisicamente e moralmente il surrogante deve avere maggiori pregi del surrogato, e non si viene a risentire diminuzione di forza, avendosi sempre nei quadri l'effettivo colla surrogazione mediante il premio pagato.

Persistendo nel sostenere che la legge del 1854 è rigorosissima in quanto alle surrogazioni, debbo richiamare l'attenzione della Camera su di una circostanza, la quale sembrami di provare che mal non mi apponga. In effetti il pagamento del premio, che deve essere assicurato in beneficio del surrogante, è stato portato fino a lire 1200.

L'affrancazione di cui tratta la legge del 7 luglio 1866 non si può ottenere nell'attualità senza versare nella cassa militare la somma di lire 3200. La differenza fra le due cifre è significativa.

Ebbene, o signori, è da tenersi presente che risulta dalla relazione dell'onorevole generale Torre sui risultati della leva della classe del 1848 di essersi avute sole *centocinquantasei* surrogazioni ordinarie, e numero *millecentoquarantaquattro* di depositi per affrancamenti.

La ragione di questa differenza fra i risultati dei due modi di esonerazione dal servizio militare deriva

dall'essere troppo difficile di presentare un surrogante da venire ritenuto idoneo, che non costerebbe se non lire 1200, e si preferisce di pagare l'ingente cifra di lire 3200 da quelle famiglie che debbono dare il loro contributo all'esercito nazionale, e ciò mi consta per la esperienza avuta nel servizio di leva come sindaco, e come consigliere provinciale.

Non mi fermerò d'avvantaggio a discorrere di tornare utile all'esercito di avere degli individui assoldati con premio, mentre questo sarebbe volere entrare troppo nella questione sotto il rapporto militare, e sarei tacciato come uomo non competente a pronunziare un giudizio, e mi esporrei nella difficile posizione di chi vuole spigolare nel campo mietuto dall'intelligente e diligente coltivatore del proprio podere.

L'abrogazione delle esonerazioni dal servizio militare io prego caldamente la Camera di volerla guardare con occhio benigno dal lato di garanzia degli interessi delle classi sociali, le quali ben presto saranno danneggiate coll'obbligare tutti gl'iscritti di leva personalmente alla marcia, togliendosi il cambio di numero e di categoria, nonchè la surrogazione ordinaria ed ammettendo solo la surrogazione di fratello e l'affrancamento col volontariato a proprie spese, ed il passaggio dalla prima alla seconda categoria previo pagamento della relativa tassa.

Mentre si sostiene di volersi distruggere i privilegi io credo che il nuovo sistema si fa ad aumentarli; avvegnachè il solo iscritto appartenente a famiglia che può disporre di molto danaro sarà in grado d'ora in poi di non fare il soldato, ed intanto la generalità degli iscritti che può giovare della legge del 1854 è rappresentata, come risulta da' lavori di leva, da coloro i quali tolti dalla famiglia ne porterebbero la rovina.

La somma che costa l'esonerazione dal servizio militare sia di 1200 lire sia di 3200 non è di quelle che si barattano senza riflessione; e ben volentieri un capo di famiglia dovrebbe preferire di staccarsi per un certo tempo dal figliuolo, massime quando la nazione non è in piede di guerra; ma ciò non pertanto si verifica alla giornata che il professore, il commerciante, il massajo ricorra più facilmente a contrarre un debito, vendere la casa o il bestiame, il che mi prova di avere dovuto ben calcolare le conseguenze tristi che risentirebbe privandosi di chi o moralmente o materialmente è necessario in famiglia, ed io ricordo di esservi stati de' tali casi così gravi da rendersi necessario il ricorso alla carità cittadina.

Senza volere ulteriormente infastidire la Camera do fine al mio dire, presentando come protezione alla società civile un ordine del giorno col quale chiedo di eliminarvi l'articolo 2 della legge in votazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

CORTE, relatore. La Commissione, naturalmente, non accetta la proposta dell'onorevole deputato Larussa; anzi, debbo soggiungergli che le famiglie le quali pen-

sano al modo che egli ha detto, è veramente a desiderarsi, per onore del nostro paese, che si estinguano, perchè se vi sono delle famiglie in Italia le quali pensano a quel modo, io capisco perchè tutti gli stranieri del mondo abbiano sempre cercato di venire a fare il nido in questa terra sfortunata.

Io, lo dirò francamente, sono dolente di aver sentito ancora qui discutere e sostenere qualche cosa di così brutto, come sarebbe di uomini i quali per danaro vendono la propria pelle, o stendono la mano, come ha detto l'onorevole Larussa, per mendicare quello che occorre per comprare la pelle di un altro.

Respingendo per conseguenza la proposta dell'onorevole Larussa, e più certamente ancora quelle teorie, io finirò raccontandogli un aneddoto.

Ad una certa epoca un principe tedesco, il duca di Assia, aveva venduto un corpo di soldati all'Inghilterra che li doveva adoperare in America. Per andare ad imbarcarsi dovevano traversare un pezzo di territorio che apparteneva a Federico II, re di Prussia. Quando giunsero alla frontiera in numero di 10,000 uomini, i gabellieri prussiani dissero loro: passate, ma pagate 400,000 lire. Come 400,000 lire? Sicuramente, risposero; nessuna bestia da macello può traversare il territorio prussiano senza pagare 40 lire per capo; pagate le 40 lire e passate.

Queste sono le cose che l'onorevole deputato Larussa vorrebbe rimettere in vigore.

Per nostra fortuna, io spero che queste idee sieno cadute e cadute per mai più risorgere. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha la parola.

LARUSSA. L'onorevole deputato Corte è venuto alla carica perchè fattomi sostenitore di una tesi che, a suo modo di vedere, oramai dovrebbe essere abbandonata.

Prego l'onorevole Corte a ricordare di avere io esordito col manifestare alla Camera che già aveva preveduto di meravigliarsi qualcuno sentendo da un banco di sinistra propugnare la liberazione dal servizio militare.

Signori, le istituzioni militari richiedono, secondo me, ampia protezione, dappoichè esse tendono a garantire il territorio del proprio paese ed a tutelare le sue libere istituzioni; ma non mai le dette istituzioni debbono avere la prevalenza sugli interessi della società civile in modo da apportarvi nocimento.

Se si trattasse di una proposta di legge colla quale fosse stabilito il principio che, in epoca di guerra compromettente la nazione, ogni cittadino in grado di prendere le armi non può dispensarsi dal farlo, io sarei il primo a votarla anco se portasse la pena della fucilazione (*Risa a destra*), ed in questo caso sarei anche il primo a dare favorevole il voto ad un'ultima proposta che ha ricevuto l'onorevole mio amico Salvatore Morelli, da una sua gentile corrispondente, di formarsi dei reggimenti di donne. (*Ilarità*)

Noi però facciamo ora una legge che, mentre serve a tenere armata l'Italia contro ogni possibile eventualità, mira del pari allo scopo di costituirci un esercito per gl'interni bisogni, e dobbiamo far voti che presto cessassero le cause che ci obbligano a tenerlo numeroso, ammastrandoci la storia quali sono stati i danni risentiti dalle nazioni cogli eserciti permanenti sotto tutti i rapporti. (*Mormorio e risa a destra*)

In una legge di simile natura non può affatto andare dimenticata la protezione dovuta alle famiglie, le quali sono gli elementi costitutivi della società; e non so comprendere come l'onorevole Corte si è spinto eziandio a dire che vorrebbe la distruzione di quelle famiglie, alle quali ho accennato, che non tralasciano perfino di ricorrere alla carità cittadina per far sì che uno dei loro componenti venga esonerato dal personale servizio di leva.

Se non può negarsi che vi sono delle famiglie, le quali, perdendo l'iscritto alle liste di leva, vengono a perire, io credo che lo Stato deve accordare alle medesime la sua protezione, abilitandole a mandare un rappresentante all'esercito in compenso del contingente, che porta col personale, colla mente e colla moneta all'esistenza dello stesso; ed ove mai si negherà una tale protezione, col tempo serie conseguenze ne risentirà la società.

Ecco perchè, date queste risposte alle parole dell'onorevole Corte al mio indirizzo, conchiudo con ripetere alla Camera di persistere nell'opinione già annunciata, che ritengo in coerenza ai bisogni del paese, e non mai dettata da fini secondari, di non doversi cioè eliminare dalla presente legge le disposizioni che facilitano l'esonerazione personale dal servizio militare, e richiamo l'attenzione sulla circostanza che la surrogazione ordinaria toglie, segnatamente alle famiglie semi-agiate, a quelle dell'industriante o dell'agricoltore ed altre, il mezzo al quale sono finora ricorse, e quindi ne risulta che i contrari alle mie idee pregiudicheranno in fatto la condizione di coloro che, nell'apparenza, credono di voler contentare e proteggere.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa propone la reiezione...

FARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FARINI. Mi pare che meriti la spesa di allontanare dalla legge, quale rimane dopo che abbiamo sostituito il progetto del Senato a quello della Commissione, la taccia di durezza, che l'onorevole Larussa è venuto ponendo innanzi con parole tanto enfatiche.

Io non so se l'onorevole Larussa sappia che in Italia abbiamo annualmente circa 240,000 uomini soggetti alla leva; io non so se egli sappia che di questi, dai 60 ai 70,000 sono esentati, non dirò con quanta giustizia e per quale interesse sociale, da ogni obbligo di

leva, ma solo per riguardo a condizioni particolari di famiglia.

Ed è in queste condizioni che egli ci viene a raccomandare certe povere famiglie, quasichè noi pesassimo con una mano di ferro sopra tutto il paese!

Sa l'onorevole Larussa quali leggi e quali gravami pesano sulle altre nazioni? Sa l'onorevole Larussa che in fatto di esenzioni la nostra legge militare, quale rimane, è la più mite di quante vi sono in Europa? Sa che, mentre le esenzioni per motivi di famiglia presso di noi ascendono dal 22 al 26 per cento, in Francia non hanno mai raggiunto che il 18 per cento, e l'ultima legge del 1868 a questi esentati imponeva l'obbligo di servire per cinque anni nella guardia nazionale mobile, facendo così concorrere tutto il paese alla propria difesa?

Io non so se l'onorevole Larussa abbia raccomandato o no il sistema della surrogazione ordinaria, perchè dapprima mi prova le raccomandasse, più tardi dubitai se veramente lo aveva raccomandato.

Ma lo abbia o no raccomandato, noi, abolendo in un colla surrogazione ordinaria gli scambi di numero e di categoria, proponiamo di allontanare dall'esercito un contingente annuo che ascende a circa 400 surrogati.

LARUSSA. Sono 156 surrogazioni ordinarie, e 154 scambi di numero.

FARINI. Sono circa 400.

Or bene, se l'onorevole Larussa guardasse gli specchi della condotta di queste 400 uomini, vedrebbe quanti in un anno passano alle carceri, alla reclusione militare. Per questi uomini pare fatto apposta quel motto antico *la guerre fait les larrons, la paix les mène au gibet.*

L'onorevole Larussa poi, dallo scarso numero di questi uomini, dovrebbe arguire che coll'abolizione della surrogazione ordinaria e dello scambio di numero, non aggraviamo molto la mano sulla nazione, tanto più quando a tutti rimane aperta l'affrancazione. D'altro lato poi egli dovrebbe persuadersi che questi uomini, essendo di pessima condotta, sono, per quanto pochi, un elemento perniciosissimo che, per scarso che sia, è bene non entri nell'esercito.

Del resto, è difficile che l'onorevole Larussa sia persuaso dalle nostre parole, dal momento che egli ha esordito con teorie sull'utilità o sulla necessità degli eserciti permanenti, ed ha conchiuso colla proposta della leva in massa.

Accoppiando queste sue due idee estreme io ne deduco che il suo sistema, la leva in massa, schiaccia veramente le risorse economiche di un paese, offende gli interessi sociali senza riguardo, mentre non dà al paese nessun utile, quell'utile che dalle organizzazioni permanenti, ma nello stesso tempo ragionevoli, può trarsi.

Le idee dell'onorevole Larussa (ed io vi insisto, perchè, sedendo io quasi dallo stesso lato della Camera,

voglio allontanare il sospetto che io le partecipi), le idee dell'onorevole Larussa sul servizio militare non si affanno punto alle idee del partito liberale, alle idee della società moderna.

Le idee della società moderna sono queste, che ogni cittadino debba pagare il proprio tributo al paese, non solo in faccia al nemico, ma anche durante la pace, perchè il *tributo del sangue* possa essere reso utile dal *tributo del tempo*.

Queste sono le idee che prevalgono nei nostri tempi; e quando penso che la nostra Italia ha bisogno di conquistare una riputazione militare di forza e di rispettabilità che essa disgraziatamente non ha, io sarei grandemente addolorato se molti dei deputati partecipassero alle idee dell'onorevole Larussa. (*Bene! Bravo!*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

LARUSSA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale.

LARUSSA. Vorrei dare un chiarimento, perchè la Camera potesse con conoscenza di causa...

PRESIDENTE. Ma si attenga al fatto personale.

LARUSSA. L'onorevole Farini ha detto che nel progetto ministeriale, approvato dal Senato, si parla delle esonerazioni in genere; ma sarebbe bene che il ministro chiarisse la posizione, se intende di abolire i cambiamenti di numero, gli scambi di categoria, oppure se intende parlare delle sole surrogazioni ordinarie.

Qual è il progetto ministeriale, quale si vorrebbe dalla Commissione?

FARINI. È il capo terzo.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di dare questo schiarimento.

FARINI. Questo schiarimento è presto dato. Il titolo abbraccia tutti i modi di farsi sostituire, per usare una parola volgare, nel militare servizio.

Quindi con questo articolo sono soppressi, lo scambio di numero e di categoria, la surrogazione ordinaria; non rimane che la surrogazione di fratello, l'affrancazione.

LARUSSA. Capo terzo, compresa la sezione seconda.

FARINI. Capo terzo, titolo secondo; non sezione.

PRESIDENTE. Onorevole Larussa, è impossibile che si vada avanti se ella interrompe.

Continui l'onorevole Farini, perchè è tempo di terminare.

FARINI. C'è un equivoco; bisogna che io spieghi che la legge si divide: prima in titoli; questi si suddividono in capi, in sezioni, in articoli.

Quindi, sopprimendo il titolo, a più forte ragione noi sopprimiamo i capi, le sezioni, gli articoli tutti compresi nel titolo, ed io non so capire come possa nascere l'obbiezione fatta dall'onorevole Larussa.

Dunque rimane chiarito che votando il progetto del Ministero, non sussisterà più nessun altro modo per farsi sostituire al militare servizio che la surrogazione

di fratello e l'affrancazione nel senso del progetto ministeriale e che gli altri modi sono aboliti.

PRESIDENTE. Rimangono i soli due modi che sono determinati dall'articolo secondo.

Dunque pongo ai voti l'articolo secondo.

(La Camera approva.)

FAMBRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

FAMBRI. È per fare una breve interrogazione al ministro sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Aspetti dunque che ne dia lettura.

« Art. 3. L'affrancazione stabilita dalla legge 7 luglio 1866 cessa di produrre l'assoluta esonerazione dal servizio militare, e produce soltanto il trasferimento dalla 1^a alla 2^a categoria nella stessa classe di leva.

« Il prezzo massimo di affrancazione sarà stabilito per legge. »

FAMBRI. Ci sono delle famiglie molto bene qualificate pochi momenti or sono dal mio amico Corte, le quali hanno già trovato sin d'ora il modo di eludere la legge. Esse, a senso del titolo II, capo 3, della legge organica del 1854 (prego l'onorevole ministro Ricotti a prestarmi attenzione perchè è a lui che rivolgo la mia interrogazione), dico dunque che queste famiglie, a senso del titolo II, capo 3, della legge organica 20 marzo 1854, domandano che i loro figli entrino volontari nei reggimenti. Quando questi figli sono accettati come volontari, pochi giorni dopo, cioè prima che questa legge abbia la firma reale, si affrancheranno.

Ora io domando che l'onorevole ministro dichiari che non accetterà d'ora in poi alcuna domanda di volontari nei reggimenti, per non ammettere questa frode anticipata alla legge che noi stiamo discutendo e per votare.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, questa sua osservazione non calza all'articolo 3.

FAMBRI. Si riferisce all'affrancazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Veramente sarebbe un volere spingere le cose troppo innanzi, poichè, fino a che la legge non sia pubblicata, bisogna pur lasciare andare le cose come procedettero sino ad ora.

È verissimo che i giovani che hanno ora compiuto il 17° anno di età possono arruolarsi volontari e subito dopo esonerarsi per sempre dal servizio militare coll'affrancazione o colla surrogazione ordinaria; e ciò possono fare i giovani nati nel 1851, nel 1852, nel 1853 e nel 1854, ma non più quelli del 1850, i quali già hanno estratto a sorte, epperò non possono più contrarre arruolamento volontario, se loro spetta di partire per ragione di leva.

Ma io credo che ben pochi vorranno appigliarsi a simile sotterfugio, cioè al partito di pagare fin d'ora 3200 lire per esonerarsi da un servizio dal quale, aspettando l'estrazione a sorte, potrebbero forse essere dispensati per ragione del numero estratto. Una tale

speculazione sarebbe ben poco conveniente, specialmente per quelli della classe 1851, i quali hanno la probabilità di 6 su 9 di non essere chiamati a prestare servizio sotto le armi.

PLUTINO AGOSTINO. Io prego il signor ministro della guerra a fare una semplice dichiarazione cioè: se la leva del 1851 sarà colpita dagli effetti della presente legge che stiamo discutendo.

Quando si è votata la leva del 1850 si è compresa anche la leva del 1851, la legge è la stessa: si è detto con deliberazione legislativa che si votava la leva del 1850 e 1851.

Mi sembrerebbe quindi che, oggi, applicando la legge che discutiamo al 1851, solo perchè ancora il Governo non ha creduto di farle fare il servizio, noi andremmo a dare alla presente legge un'azione retroattiva.

Quindi prego il ministro a ponderar bene la giustizia di questa mia proposta, perchè abbia a dichiarare schiettamente che la presente legge non può, senza azione retroattiva, colpire gli iscritti della leva del 1851.

MINISTRO PER LA GUERRA. La legge non può colpire simultaneamente coloro che...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, permetta. Se si dovesse procedere con questo principio, non si potrebbero colpire tutti i nati prima di quell'epoca.

Del resto, a questo proposito, l'onorevole Salvagnoli ha presentato la seguente proposta che sarebbe un'aggiunta all'articolo 19, nel quale è la vera sede di questa discussione:

« La legge di reclutamento riformata ed in parte innovata, come è detto sopra, sarà applicata soltanto alla prossima leva da decretarsi per i nati del 1852. »

MINISTRO PER LA GUERRA. Aspetterò dunque all'articolo 19.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Larussa.
Voci. Non c'è!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, pongo ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

« Art. 4. Gli studenti universitari in medicina, in chirurgia, farmacia e veterinaria iscritti alla 2ª categoria sono dispensati, dietro loro domanda, dall'istruzione militare; ma in tal caso hanno l'obbligo di servire in tempo di guerra sino al compimento dell'anno 34º di età, sia presso i corpi dell'esercito attivo, sia presso la milizia provinciale rispettivamente come medici, chirurghi, farmacisti o veterinari effettivi oppure semplicemente esercenti, secondo che abbiano già conseguito la laurea od il diploma, oppure non l'abbiano ancora ottenuto.

« Quelli di essi che, compiuto l'anno 25º di età, non fossero per anco dichiarati medici, chirurghi, farmacisti o veterinari perdono il diritto conferto dalla prima parte di quest'articolo, e sono chiamati sotto le

armi per ricevere la istruzione di seconda categoria e correre la sorte della classe di leva dell'anno in cui sono chiamati all'istruzione militare.

« Uguale dispensa può essere accordata agli ascritti alla seconda categoria che siano alunni cattolici in carriera ecclesiastica, od aspiranti al ministero del culto in altre comunioni religiose tollerate dallo Stato, coll'obbligo però di prestare in tempo di guerra la loro assistenza sino all'età di 34 anni negli spedali e nelle ambulanze.

« Quelli di essi che, compiuto il 25º anno di età, non avessero ottenuto gli ordini maggiori, se trattasi di cattolici, o non fossero stati dichiarati ministri del proprio culto, se trattasi di altre comunioni religiose, o che avessero lasciato la carriera ecclesiastica dopo il 25º anno di età, sono chiamati sotto le armi per ricevere l'istruzione di seconda categoria, e correre la sorte della classe di leva dell'anno in cui sono chiamati all'istruzione militare. »

L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Sogliono lodare gl'Inglese perchè, dicesi, vanno molto a rilento nell'adottare le riforme; ma, una volta adottate, non le abbandonano più; a differenza dei Francesi, che sono accusati di essere più facili a radicali innovazioni, salvo a ricadere in deplorabili reazioni.

Noi, per quel che riguarda la questione di cui si tratta nell'articolo 4, non c'è pericolo che abbiamo imitati i Francesi. Siamo stati inglesi in tutta l'estensione del termine.

Prima di abolire il privilegio, che sottraeva alcune classi di cittadini all'obbligo della leva, abbiamo dovuto lottare, non molti anni, ma molti lustri. Fino dalla prima volta in cui la questione venne portata dinanzi ad un Parlamento italiano, quando alla Camera subalpina fu presentata la prima legge di leva, vi furono valorosi oratori, i quali proposero che il privilegio che sottraeva il clero all'obbligo della leva fosse abolito. E si dovè insistere d'allora fino a questi ultimi tempi, in cui finalmente, vinta ogni ritrosia ed ogni difficoltà, venne proclamato il principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge. Bisognò profittare del gran progresso dei tempi; bisognò trarre partito dall'opinione che è ormai generalmente diffusa nel pubblico, che di privilegio non ve ne deve essere più per nessuno, e che la legge è uguale per tutti, perchè questo privilegio dato al clero fosse tolto dalle nostre leggi.

Ed ecco che ora noi lo vediamo rivivere in questa occasione in un modo che veramente mi fa meraviglia.

Imperocchè, se da un lato parrebbe che il privilegio si fa risuscitare soltanto in parte, dall'altro esso riesce assai più grave e più funesto che non fosse colle leggi precedenti. Poichè colle leggi precedenti almeno era stabilito che il vescovo non aveva diritto di sottrarre all'obbligo della leva che un dato numero di stu-

denti di teologia, uno per ogni 20,000 abitanti. Ora questa limitazione è tolta di mezzo.

CORTE, relatore. Domando la parola.

MACCHI. L'onorevole relatore dice nel suo rapporto che ciò è fatto in omaggio della libertà di coscienza, per riguardi a chi sente ripugnanza a versare il sangue. Ebbene, se si trattasse di rispettare la libertà di coscienza, cioè la libertà dello spirito, la libertà del pensiero, non sarebbero soltanto gli studenti di teologia che dovrebbero sottrarsi a quest'obbligo; sarebbero tutti coloro i quali, per natura, sentono ripugnanza invincibile al mestiere delle armi. Vi sono delle associazioni umanitarie, degli uomini, i quali consacrano la vita all'abolizione della guerra, ed al trionfo della pace. Quindi, se si dovesse fare un'eccezione, dovrebbero questi per i primi essere sottratti all'obbligo di fare il soldato; non coloro i quali sono destinati a divenire ministri di un culto, il quale non so come abbia potuto il mio amico Corte affermare che sia alieno dallo spargere il sangue.

Mi sarebbe troppo facile, o signori, fare dell'erudizione, e ripetere quanto in tante altre occasioni si venne dicendo, cioè che, se vi sono uomini che meno aborriscono dalla guerra, che meno aborriscono dal sangue, sono appunto i ministri di quel culto che vanta tra i suoi fasti la strage di San Bartolomeo, gli eccidi degli Ugonotti, e così via sino alla catastrofe di Mentana. (*Interruzioni a destra — Bene! a sinistra*)

La Commissione dice cosa che può ad alcuno parere speciosa; cioè che, una volta che si aboliscano le surrogazioni, è d'uopo necessariamente fare queste eccezioni, perchè, altrimenti, sarebbe a temere che nessuno possa più fare il prete.

Non credo che sia cura nostra di vedere se, quando la legge fosse applicata a tutti indistintamente, avanzeranno ancora cittadini per l'ufficio del sacerdozio. Non ci occupiamo delle altre professioni, quindi non dobbiamo neanche occuparci di questa. In fin dei conti, quando a fare il prete fossero chiamati quelli che hanno già adempiuto all'obbligo della leva, ne verrebbe che, a contrarre un legame dal punto di vista teologico indissolubile, sarebbero chiamati uomini di età più avanzata. E ciò non sarebbe male, nè per la società civile, nè per la stessa società ecclesiastica.

Ma su ciò non voglio insistere più oltre; tanto più che le circostanze già lamentate da altri impediscono che si faccia una discussione profonda a questo riguardo. E tronco tanto più volentieri il mio discorso, in quanto che, in seguito alla votazione dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bertolè-Viale e adottato dalla Camera, vedo risorgere l'articolo già votato dal Senato e sostituirsi a quello della Commissione. Parrà strano che fra due mali io reputi minore quello che ci viene dal testo approvato dal Senato, anziché da quello che deriva dalla proposta della Commissione. (*Movimenti al banco della Commissione*)

Non se ne scandalizzi l'onorevole mio amico Farini, chè glielo provo. Fra le altre cose, il Senato almeno ammetteva questo articolo, non coll'apparenza d'istituire un privilegio pel clero, ma affine di rendere omaggio alla scienza ed alla umanità.

Infatti l'articolo del Senato comincia col fare questa eccezione in favore degli studenti universitari, dei medici, dei chirurghi, dei farmacisti. In queste eccezioni il sentimento umanitario appare evidente. Ma l'articolo della Commissione parla soltanto dei giovani aspiranti al Ministero d'un culto qualunque.

Inoltre il Senato faceva almeno che anche gli studenti di teologia avessero una dispensa *eguale* a quella accordata agli studenti di medicina e di chirurgia; cioè, dal momento che gli studenti di medicina e di chirurgia devono fare l'anno di volontariato sotto le armi, è evidente che anche gli studenti di teologia l'anno di volontariato sotto le armi non possono evitarlo. Al contrario, l'articolo, come è formulato dalla Commissione, stabilisce che l'anno di volontariato i chierici debbono farlo negli ospedali; e, per conto mio, vi dico che in questo caso preferirei che stessero a casa loro.

L'articolo del Senato proposto dal Ministero voleva che i medici ed i chirurghi, e quindi anche i preti, assistessero gl'infermi ed i feriti sul campo soltanto in tempo di guerra. Ed anche questa circostanza, che lasciava il prete a contatto degli ammalati e dei feriti per un tempo breve e determinato, dall'articolo della Commissione è tolta. C'è di più. L'articolo del Senato, come è stato proposto dal Ministero, prescrive almeno che, quando questi studenti di teologia abbiano passato il venticinquesimo anno senza assumere quegli impegni che la Chiesa dice indissolubili, siano messi nella condizione degli altri cittadini. Ma anche di questa circostanza nell'articolo della Commissione non si vede pur traccia.

Or dunque, mentre io, per queste ragioni, avrei certamente proposto alla Camera di respingere senz'altro l'articolo come è formulato dalla Commissione, visto che abbiamo dinanzi a noi invece l'articolo 4 come venne votato dal Senato, ed ora anche raccomandato dal Ministero, mi limito a pregare la Camera ed il Ministero a voler tenere conto delle cose da me dette nella compilazione della legge che ci fu promessa per il prossimo anno; e non faccio per ora altra proposta, onde non prolungare più oltre la discussione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi fo un dovere di fornire alla Camera alcune spiegazioni, onde essa meglio comprenda la portata di quest'articolo. Forse l'articolo è un po' complicato, e, se non si esamina bene a fondo, possansi prendere degli equivoci. Un caso pratico gioverà meglio ad illuminare la Camera. Poniamo che, secondo l'articolo proposto dal Senato, due individui concorrano alla leva; l'uno è un prete, l'altro un borghese, un civile qualunque. Or bene: estraggono am-

bidue a sorte il loro numero, e tocca a tutti e due di far parte della prima categoria. Entrambi debbono pagare la somma che sarà stabilita, cioè 2400 o 2500 lire per passare di seconda categoria. E questa è la prima condizione cui entrambi sono egualmente tenuti a soddisfare.

Una volta poi che l'uno e l'altro sono passati nella seconda categoria, che cosa succede? Che l'iscritto laico ha l'obbligo al servizio per nove anni, e, in tempo di pace, deve recarsi a ricevere un'istruzione militare di quaranta o sessanta giorni; invece l'iscritto in carriera ecclesiastica è tenuto a disposizione del Governo per tredici anni, colla dispensa però dall'obbligo di recarsi a ricevere la predetta istruzione militare.

Come ognuno vede, sono ben più gravi le condizioni fatte al chierico che non al laico. Il primo in sostanza è dispensato da quaranta o cinquanta giorni d'istruzione militare in tempo di pace, ma è obbligato per quattro anni di più che non sia il secondo a prestare servizio in tempo di guerra.

Per conseguenza, non mi pare che ci sia il caso di muovere troppo alte grida contro il favore concesso a quelli che seguono la carriera ecclesiastica, favore che di per se solo non deciderà molti certamente ad abbracciare questa carriera per sottrarsi all'obbligo del servizio militare.

PRESIDENTE. La Commissione e la Camera sanno che l'onorevole Palasciano ha presentato un emendamento all'articolo quarto, secondo il quale ai due primi capoversi del progetto approvato dal Senato si sostituirebbero i seguenti:

« Gli studenti universitari di medicina, a qualunque categoria appartengano, vanno in congedo provvisorio fino a che avranno conseguita la laurea. In tal caso hanno l'obbligo di servire, quali medici di battaglione, a richiesta del ministro della guerra e sino al compimento dell'anno 35° di età, un anno in tempo di pace e tre anni in tempo di guerra.

« Quelli di essi che, compiuto l'anno 25° di età, non avranno conseguita la laurea, saranno chiamati sotto le armi per soddisfare gli obblighi loro imposti dal sorteggio della leva cui appartengono. »

L'onorevole Palasciano ha facoltà di parlare.

PALASCIANO. Il mio emendamento mette il quarto articolo in un ordine d'idee diametralmente opposte a quelle del Ministero e della Commissione.

La Camera ha udito testè l'onorevole ministro dichiarare che l'articolo 4 fissa le esenzioni per gli ecclesiastici, pei medici, pei farmacisti e pei veterinari.

Io non ho inteso mai, quando ho parlato la prima volta, il 15 dicembre 1869, in questa Camera, della necessità di porre un riparo all'insufficienza del personale sanitario in tempo di guerra, non ho inteso mai di perorare per una franchigia in favore dei medici, e tanto meno in favore dei farmacisti e dei veterinari,

come la intese allora il signor ministro della guerra, e come pare che intendano adesso ministro e Commissione.

L'esenzione che allora si domandava, e che oggi io sostengo, non è un'esenzione, è un onere. L'esenzione serve a che, in caso di guerra, l'esercito possa presentarsi al nemico con un personale sanitario numericamente sufficiente.

Signori, quando io parlai la prima volta di questa necessità era il 1869, vale a dire prima dell'ultima guerra tra la Francia e la Germania.

L'onorevole ministro della guerra d'allora, oggi membro della Commissione, rifiutò l'inchiesta che io ed il Congresso di statistica di Firenze domandavamo sui modi di riparare all'insufficienza numerica del personale sanitario. La guerra di Francia e di Germania ultimamente avvenuta ha mostrati i più disastrosi effetti da parte della Francia, la quale non volle portare nessun cambiamento al numero dei suoi medici, e disastri minori, ma sempre disastri, da parte della Prussia la quale quadruplicò il personale stesso alla vigilia della guerra. Ogni battaglione invece di avere un solo medico, ne ebbe quattro; ebbene questi quattro furono sufficienti appena alla battaglia di Gravelotte; dipoi in tutti i combattimenti che sono avvenuti, sono stati sempre insufficienti i medici prussiani (parlo sempre del numero, giammai dell'abilità). E l'esercito prussiano, oltre di avere quadruplicato questo numero, aveva presi i borghesi da tutte le Università; tutti i professori di clinica chirurgica furono chiamati al campo, e non solo dalla Prussia, ma dal resto della Germania; ce ne sono andati anche da Vienna.

Ebbene, signori, nella costituzione del nostro esercito, riguardo al numero del personale sanitario, noi siamo infinitamente inferiori, e non veggo che gli intendimenti del Ministero e della Commissione, col proporre questo quarto articolo, sieno stati tali da poter liberare l'esercito dai disastri che produce questa insufficienza.

Oggi è tempo, o signori, di provvedere a che l'esercito sia non solamente numericamente buono, ma abbia ancora tutte quelle condizioni morali che lo rendono forte; una delle prime condizioni morali che rendono forte il soldato è quella di sapere che esso sarà assistito quando sia ferito; che esso non sarà abbandonato. Per ciò i miei intendimenti sono diametralmente opposti a quelli sopraccennati.

Io non intendo di domandare franchigia; respingo anzi la franchigia pei farmacisti, respingo la franchigia pei veterinari, perchè in guerra non c'è bisogno nè di farmacisti nè di veterinari in numero maggiore di quelli i quali sono addetti a' reggimenti e agli ospedali in tempo di pace. Quello che cresce immensamente è il numero dei feriti che hanno bisogno della mano del medico. Io credo che non possa chiamarsi esenzione quando ad un individuo si dice: voi non siete

esentato, ma solamente il vostro servizio è differito ad un'altra epoca, lo farete per uno spazio di tempo sotto una forma e per un altro spazio di tempo sotto un'altra forma, sarete retribuito secondo il servizio che prestate, e niente altro.

I medici militari in questo modo non debbono nemmeno affrancarsi dalla prima categoria, come diceva testè il ministro della guerra. L'esenzione dalla prima categoria per poter passare nella seconda importa una spesa.

Nel mio emendamento ho detto che gli studenti di medicina sono esenti tanto dalla prima quanto dalla seconda categoria; però tanto gli uni che gli altri sono obbligati a servire, in tempo di pace, come medici di battaglione, e per tre anni in tempo di guerra pure come medici di battaglione. Io trovo che il medico militare non deve soltanto conoscere la scienza medica, ma anche i particolari del servizio militare. Quindi un anno di servizio in tempo di pace, retribuito come medico di battaglione, è più che sufficiente a darvi degli uomini i quali, chiamati dal ministro della guerra, possano essere atti a rendervi un utile servizio.

In questo modo disposte le cose, voi avrete che per il personale sanitario l'esercito sia una scuola che lo prepara a servire utilmente in tempo di guerra.

Diversamente fatta la cosa, specialmente restando l'articolo come è stato redatto dal Ministero ed approvato dal Senato, voi non ne avete, in tempo di guerra, un numero sufficiente. Nemmeno colla mia proposta non l'avrete sufficiente; l'avrete triplo, quadruplo di quello che avreste colla proposta approvata dal Senato, ma non l'avrete sufficiente. Voi avrete in dieci anni un esercito di 700 mila uomini con tutti i contingenti, e con questa misura dell'articolo 4 potrete appena avere 200, 300, 400 medici, se lasciate interamente in loro facoltà di far parte o non far parte di questa categoria di riserva; invece col mio progetto ne avreste 3 o 4 mila, e neppure questi sono sufficienti nei giorni di battaglia. Perciò, quando formulai primamente il principio, dissi che il ministro della guerra doveva avere a sua disposizione un numero illimitato di medici. Se il ministro della guerra vuole soddisfare ai bisogni di un esercito in campagna, non deve avere limiti in ciò.

Ma come si fa a non aver limiti? È facilissimo, bisogna che si stringano le spalle, quando il bisogno del paese lo esige; bisogna sottoporre i medici civili i quali sono stipendiati dallo Stato ad essere requisiti in tempo di guerra. Tutti i medici civili che sono stipendiati dallo Stato, il giorno in cui promulgate all'uopo la legge, sanno che in tempo di guerra essi sono essere chiamati al servizio. Procurate che quando il paese ha bisogno di essere difeso non trovi che i suoi difensori muoiano per le strade o sui campi per mancanza di assistenza.

Quindi io potrei accondiscendere ai desiderii della

Commissione di ritirare il mio emendamento, come proponeva l'onorevole Corte, ma a condizione che l'onorevole ministro accetti l'ordine del giorno seguente:

« Il ministro della guerra prende impegno di presentare, prima del progetto di legge per le esenzioni dalla leva, un disegno di legge capace di provvedere l'esercito e l'armata di personale sanitario sufficiente in caso di guerra. »

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORTE, relatore. Risponderò prima all'onorevole mio amico Macchi, che mi rincresce sia uscito dall'Aula.

Io difenderò l'operato della Commissione semplicemente in quanto si riferisce all'articolo da essa proposto.

L'onorevole Macchi non ha badato che noi abbiamo messo qui un anno, a parità di condizione cogli altri cittadini, epperò non abbiamo voluto far eccezioni.

Ma io debbo dichiarare una cosa. Io non sono punto amico dei preti, ma non sono neanche loro nemico.

MACCHI. E neppure io.

CORTE, relatore. Io, appunto perchè penso liberamente, non voglio impedire agli altri di credere come vogliono.

MACCHI. E neppure io.

CORTE, relatore. Per cui quest'odio preconcelto io non l'ho.

MACCHI. E nemmeno io.

CORTE, relatore. Se qualcuno ha bisogno di un prete, io voglio che abbia diritto di averlo; io non ne ho bisogno, e non lo domando; chi lo vuole, si serva. Questa, secondo me, è la vera libertà, la vera tolleranza...

MACCHI. Precisamente.

CORTE, relatore... che parmi l'onorevole mio amico Macchi non voglia praticare.

MACCHI. Ma se è precisamente come la intendo io! (*ilarità*)

MASSARI. Guerra in famiglia!

CORTE, relatore. Noi abbiamo detto che credevamo vi potessero essere delle persone le quali, in omaggio ad un sentimento religioso, avessero ripugnanza a versare sangue.

Ora, io credo che i preti di qualunque religione, se veramente sono onesti nelle loro convinzioni, debbano pensare così.

Ma l'onorevole Macchi si ricorda sempre tutte le cose molto deplorabili che i preti hanno praticate per lo passato, e vorrebbero praticare ancora adesso, se potessero; ciò però non vuol dire che tutti assolutamente siano di quella risma. Io credo che qualcheduno di buono, di sincero vi sia anche fra loro; e se non ve ne fosse che uno, vorrei che quell'uno fosse rispettato, e che, se veramente egli nutrisse una ripugnanza religiosa a versare sangue, non potesse esservi obbligato.

Ma, ammettendo pure che ce ne siano moltissimi d'indole diversa da quella a cui ora accennava, io sono

egualmente d'avviso di accordare loro il diritto alla esenzione militare, perchè, essendo nemici d'Italia, essi non sono degni di essere considerati come Italiani, e, come stranieri, non possono far parte dell'esercito, nelle cui file essi non dovrebbero avere l'onore di servire. (*Rumori*)

Una voce a sinistra. Allora vi sfuggono tutti!

CORTE, relatore. Ma, tornando sul vero terreno, se l'onorevole Macchi leggerà con attenzione l'articolo 4, vedrà che noi non abbiamo voluto altro che riconoscere un fatto.

In Italia può essere cosa desiderabile o non desiderabile che lo stato religioso del paese rimanga qual è; ma il fatto è che è così; e noi non potevamo non riconoscerlo.

Noi abbiamo creduto che questi preti, se buoni, potranno prestare un servizio utilissimo, anzi necessario, nella vita militare, quello, cioè, di infermiere, che può essere disimpegnato tanto dai secolari come da chi riveste il carattere ecclesiastico.

Io quindi conchiudo dicendo che, in fatto di cose religiose, io credo di essermi dimostrato più tollerante e più rispettoso delle idee liberali di quello che si sia manifestato il mio amico Macchi.

MACCHI. Domando la parola.

CORTE, relatore. Ora, venendo alla proposta dell'onorevole Palasciano, io non entro nel merito, lasciando l'incarico all'onorevole Giudici; solamente pregherei l'onorevole Palasciano di ritirare il suo articolo.

PALASCIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Corte, l'onorevole Palasciano ha ritirato il suo emendamento ed ha proposto invece un ordine del giorno di cui ha dato poc'anzi lettura.

Probabilmente ella non l'ha afferrato, perchè stava parlando.

CORTE, relatore. Quest'ordine del giorno è rivolto al ministro della guerra, quindi tocca ad esso a rispondere.

MACCHI. Il relatore Corte si è rivolto amichevolmente a me, e mi ha, in modo formale, richiesto se io non credevo che le opinioni da lui professate siano più tolleranti e più liberali delle mie.

Non esito a rispondere risolutamente di no. Nelle intenzioni forse, nel fatto non può vantarsi il Corte più tollerante di me.

Per provare la sua tesi, egli ha dichiarato che, senza essere amico dei preti, non li abborre; e che consente a chi vuole il prete di averlo.

Ma chi ha mai professato un'opinione diversa da questa? Onorevole Corte, ha mai inteso dalla mia bocca una parola che non significhi la massima tolleranza verso una credenza od un culto qualsiasi?

Io ho sempre predicato, qui ed altrove, libertà per tutti, privilegi per nessuno. Ed appunto perchè voglio libertà per tutti, e privilegio per nessuno, combatto questo privilegio, che, volere o non volere, la Com-

missione, ad onta di quello che aveva già votato il Senato, ha cercato di introdurre in questa legge.

FARINI. Domando la parola.

MACCHI. Chi vuole il prete se l'abbia. E sta bene. Ma è una ragione codesta perchè si abbia a sottrarre lo studente di teologia dall'obbligo della leva? Chi vuole il medico se l'abbia, io aggiungo; chi vuole l'ingegnere se l'abbia; chi vuole il panattiere se l'abbia. Certo tutti noi vogliamo che ognuno possa liberamente esercitare il proprio ufficio e seguire la propria vocazione. Ma non è questa una ragione per cui si abbiano ad esonerare tutt'i cittadini su citati dall'adempiere alla più dura legge imposta ai cittadini stessi.

D'altra parte, l'onorevole Corte parlava di quelli che hanno una assoluta ripugnanza a versare il sangue; ed è in omaggio di tale ripugnanza che egli propugnò l'idea di esonerare i cherici dal militare servizio.

Ma sono i preti che hanno questa ripugnanza più degli altri?

La storia ecclesiastica, invece, è piena di tali fatti da mostrare che se c'è qualche differenza tra chi professa l'ufficio ecclesiastico ed altri cittadini a proposito di sangue, non è certo perchè i primi sentano più orrore all'effusione del sangue. Io posso affermare che nessuno al mondo sente più ripugnanza di me a versare, od a far versare, pur una goccia di sangue. Eppure, avrei potuto per questo vantare diritto ad essere esentato dalla leva? No, signori, la legge deve essere eguale per tutti.

Io non insisto, perchè fortunatamente la Camera ha deliberato di tenersi al progetto di legge quale fu votato dal Senato; che, in certo modo, giustifica a nome dell'umanità questa esenzione pei cherici, mettendoli insieme ad altri cittadini addetti a professioni rivolte a sollievo della sofferente umanità.

Del resto, assicuro l'onorevole Corte che, quantunque senta di essere, se non più, certo tollerante e liberale al pari di lui, non avrei esitato a pregare la Camera perchè abolisse l'articolo quale venne da lui formulato. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palasciano.

PALASCIANO. Ho domandato la parola per una proposizione dell'onorevole Corte, quando ha sostenuto che i sacerdoti possono essere adibiti in tempo di guerra come inservienti nelle infermerie.

Io non credo che possa venir mai in mente alla Camera di lasciare una lacuna simile. Gli infermieri bisogna che siano educati per essere infermieri, altrimenti riusciremmo un'altra volta ai monaci di San Giovanni di Dio.

I cappellani devono fare i cappellani, i medici unicamente i medici; non può rimanere questo sottinteso, che, essendo molti gli esentati, si adoprerebbero per fare gli infermieri.

Credo necessario si intenda bene questo, prima che la Camera passi alla votazione dell'articolo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Le proposte contenute nell'ordine del giorno dell'onorevole Palasciano meritano certamente di essere tenute nel più gran conto e prese in serio esame dal Ministero, anzi dirò che esso se ne è appunto preoccupato allorquando ha presentato l'attuale schema di legge.

Presentemente vi sono circa 2000 individui all'anno che si esonerano dal servizio militare mediante l'affrancazione.

Fra questi individui molti avvengono certamente che sono studenti in medicina. Ora, col progetto del Ministero che più non dà all'affrancazione altro effetto che quello di far passare l'individuo dalla prima alla seconda categoria, il legislatore si è appunto proposto lo scopo di non perdere un elemento così importante, così utile nel tempo di guerra come sono i medici, i chirurghi ed i veterinari.

L'onorevole Palasciano trova che col progetto ministeriale si ottiene bensì un vantaggio, ma troppo limitato, insufficiente, si avranno cioè pel tempo di guerra 300 o 400 medici di più di prima. Mentre col suo emendamento il vantaggio sarebbe assai assai più grande.

Ora, ecco quello che non comprendo; e non lo comprendo perchè, se si adottasse l'articolo 4, emendato dall'onorevole Palasciano, nel mio modo di vedere si otterrebbe lo stesso numero di medici come si ottiene al giorno d'oggi. Ed infatti il progetto del Ministero dice:

« Tutti quelli che sono iscritti alla leva o vanno in prima, o passano alla seconda categoria, in tempo di guerra sono utilizzati nelle arti loro. »

PALASCIANO. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Invece l'onorevole Palasciano vorrebbe che tutti i medici che la sorte designasse a far parte della prima categoria, dovessero senza pagamento passare iscritti alla seconda categoria, cioè rimanere in congedo illimitato a disposizione del Governo per il tempo di guerra.

Il numero adunque non cambia col temperamento dell'onorevole Palasciano, per conseguenza il suo emendamento io non potrei accettarlo, benchè dichiarassi di non respingerlo in massima; e mi riservo di tenerlo presente e di esaminarlo attentamente nel formulare il progetto di legge per togliere l'affrancazione.

Esaminando allora i diversi casi, nei quali sarà da accordarsi l'esonerazione in tempo di pace, si vedrà se possa essere accolta la proposta dell'onorevole Palasciano.

Io credo avere già detto altra volta alla Camera che la nostra legge attuale per ciò che riguarda l'esonerazione non tien conto che dell'interesse delle famiglie. Quando con una nuova legge si sopprima l'affranca-

zione sarà il caso di aver pure riguardo alle esonerazioni negli interessi della società in generale.

Ora si sa che l'arte medica, oltre al toccare l'interesse della società in generale, interessa pure in modo particolare l'esercito, e quindi i medici sono una categoria di persone a cui può essere usato qualche speciale favore nel determinare i principii di esonerazione in tempo di pace, purchè per altra parte l'esercito ne sia compensato poi in tempo di guerra.

Questo adunque, come già dissi, sarà uno degli argomenti cui si dovrà avere riguardo nello studio del progetto di legge che tratterà della esonerazione, ma non potrei ammettere che una speciale disposizione in tal senso venga introdotta in questa legge, perchè se si fa un favore ai medici, altri reclameranno il favore stesso per individui i quali esercitano altre professioni.

Voci. È stato ritirato.

PRESIDENTE. Ma no; c'è l'ordine del giorno col quale si rinuncierebbe all'emendamento, purchè il ministro prendesse impegno di presentare, prima del progetto di legge per la esenzione dalla leva, un disegno di legge capace di provvedere l'esercito e l'armata di personale sanitario sufficiente in caso di guerra.

FINI. Lo ritiri!

MINISTRO PER LA GUERRA. Ripeterò che non posso accettare una tale proposta essendomi già impegnato di contemplare i diversi casi in cui sarà da concedersi la esonerazione nel nuovo progetto di legge, che ho promesso di presentare. Se accettassi questa, dovrei accettare anche tutte le altre dello stesso genere che venissero presentate, e potrebbero essere di molte.

PRESIDENTE. Onorevole Farini, intende parlare adesso, o dopo l'onorevole Palasciano?

FARINI. Io non entro in questo argomento.

PRESIDENTE. Su che vorrebbe parlare?

FARINI. Io vorrei iscagionare la Commissione degli appunti che le si son mossi specialmente dall'onorevole Macchi.

PRESIDENTE. Parli intanto l'onorevole Palasciano.

PALASCIANO. Mi dispiace doverlo rilevare; ma, come vede la Camera, tra me e l'onorevole ministro siamo sempre agli antipodi.

GIUDICI. Domando la parola.

PALASCIANO. Il ministro ha creduto di avere soddisfatto a tutti i bisogni col suo articolo 4, e l'interpreta in un modo, nel quale io mi sono astenuto dall'interpretarlo.

Nell'articolo 4 del Ministero, approvato dal Senato, non è detto che tutti i medici serviranno da medici. Prima di tutto non è detto; e poi come l'onorevole Corte voleva far servire i cappellani da infermieri, l'onorevole ministro può benissimo dichiarare ai medici che vengono a richiedere il loro posto, che trovansi già al completo, ed obbligarli a servire da infermieri.

Questo in riguardo alla sostanza; riguardo al numero, mi maraviglio che l'onorevole ministro sostenga che con la redazione fatta da me, si ha un numero eguale a quello che si ha con la redazione fatta dal Ministero.

La redazione del Ministero riguarda soltanto gli studenti di medicina di seconda categoria; la mia riguarda qualunque categoria, e mi pare che dovrebbe comprenderne almeno il doppio.

Voci. Ma ha ritirato l'emendamento.

PALASCIANO. È vero, ripeto, che l'onorevole ministro comprende i farmacisti ed i veterinari, ma io non ammetto che questi possano supplire ai medici; quindi compenso di numero non ci può essere. È tutt'affatto diverso l'intendimento mio da quello dell'onorevole ministro, senza parlare degli intendimenti reconditi. Io comprendo un numero doppio almeno, se non triplo e quadruplo; e dico che bisogna che il ministro abbia un ruolo sufficiente per poter entrare in campagna; altrimenti succederà quello che è successo in Francia, dove, abbandonati i feriti, i medici tenevano i fucili in mano per difender se stessi davanti a Metz; ed in un giorno se ne sono trovati 300 che combattevano da soldati, mentre i feriti non c'era più chi li assistesse. Pensate a questa cosa quando è tempo; ed adesso è tempo che il ministro si occupi di completare questo personale sanitario, che importa grandemente all'esercito.

Io non domando che il ministro subisca la legge che gli impone la Sinistra, niente affatto; che la faccia il ministro, ma che la faccia prima di pensare alle esenzioni, perchè le esenzioni sono franchigie, e questo che io sostengo è il bisogno vitale del paese, il bisogno vitale dell'esercito.

Conchiudo quindi col dire che se il ministro si ostina a non volere accettare il mio ordine del giorno, io mi ostinerò a non voler ritirare il mio emendamento, ed allora l'onorevole presidente avrà la bontà di verificare se la Camera è in numero. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Giudici.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi si permetta di dare qualche spiegazione, poichè ben m'accorgo che non c' intendiamo, e siamo veramente agli antipodi.

L'onorevole Palasciano parla di tutte le categorie, come se si trattasse di dieci, dodici, o chi sa quante categorie. Io, veramente, ne conosco solamente due, la prima e la seconda. La prima sarebbe obbligata a 12 anni di servizio; e se un medico dev'essere compreso in questa prima categoria, io lo prendo.

Il caso che venne citando l'onorevole Palasciano io non l'avevo previsto, poichè finora realmente non è mai accaduto che un medico laureato appartenente all'esercito, il quale fosse stato richiesto in tempo di guerra di prestar servizio in tale sua qualità, vi si fosse rifiutato.

Ciò d'altronde si è sempre fatto pel passato, e si

continuerà a fare. Si comprende che un borghese possa rifiutarsi, ma quelli che sono medici, ed appartengono all'esercito in tempo di guerra, non possono rifiutarsi a prestar servizio nel corpo sanitario. Quelli di prima categoria sono tutti obbligati al servizio militare. In quanto poi agli studenti che non sono laureati, fanno gli esercenti, seguono le ambulanze per aiutare nelle operazioni il medico.

Finora quelli che ci sfuggivano erano coloro che si affrancavano, ma, colla legge nuova, non ci sfuggiranno più; passino in seconda categoria, e saranno a mia disposizione. Possono però rifiutarsi di fare il medico, ma allora faranno il semplice soldato.

Ma lo ripeto, il caso che l'onorevole Palasciano ha citato, non si è mai verificato; mai un militare che fosse medico si è rifiutato a prestare l'opera sua, perchè c'è anche il suo dovere morale che lo induce a farlo.

Io invito di nuovo l'onorevole Palasciano a provarmi se c'è la differenza di un solo individuo tra il suo sistema, e quella che andrebbe in vigore con questa legge.

Ora c'è la questione di costringere al servizio militare anche coloro che sono medici non obbligati al servizio militare. In caso di bisogno molti annuiscono alle domande che si fanno e molti volontari si presentano. Ma per obbligarveli bisognerebbe ricorrere ad una legge, e non credo pel momento di potere prendere impegno di presentarne la proposta, poichè si tratta di una questione molto grave. Non intendo la grande insistenza dell'onorevole Palasciano onde io accetti l'ordine del giorno da lui proposto.

Il servizio medico, il servizio chirurgico è cosa senza dubbio molto importante per l'esercito, ma vi sono pure molte altre cose egualmente importanti.

È molto importante che il soldato ferito possa essere prontamente curato; ma è anche molto importante che quando si marcia, s'abbia da mangiare; è molto importante di vincere quando si combatte. Con tutte queste cose importanti non so perchè io debba prendere l'impegno di presentare una proposta di legge speciale pel servizio sanitario che credo importante bensì, ma importante come molti, altri nè più nè meno.

Ho preso l'impegno di presentare un generale ordinamento tattico dell'esercito; credo questo basti per ora; quindi non posso accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Palasciano.

GIUDICI. (*Della Commissione*) Ho chiesto di parlare appunto per dare alcuni di quegli schiarimenti che ha fornito l'onorevole ministro per la guerra, riguardo all'abbaglio in cui mi sembra essere incorso l'onorevole Palasciano rispetto alla duplicazione, alla triplicazione, alla quadruplicazione dei medici e dei chirurghi pel servizio dell'esercito.

Non so come questo scopo si potrebbe raggiungere coll'articolo da lui proposto; imperocchè i medici che cadono in prima categoria e non s'affrancano, saranno

sempre soggetti agli obblighi che incombono agli altri iscritti; quindi fino al trentaduesimo anno di età sarebbero a disposizione del ministro della guerra e dovranno appunto in tempo di guerra essere chiamati al servizio.

Coll'aggiungere dunque tre anni di ferma, come egli propone nel suo emendamento, non so come si possa triplicarne il numero. Tutto al più si avrà un numero alquanto maggiore, con quelli che dal 32° andrebbero al 35° anno; ma questi tre anni di più in cui essi resterebbero legati al servizio militare, non potrebbero produrre una grande differenza.

Farò poi notare che quanto alla seconda categoria quest'articolo esonererebbe i medici dall'obbligo che peserebbe sugli altri studenti universitari che non volessero affrancarsi; mentre questi non avrebbero il mezzo di esimersi anche dagli obblighi della seconda categoria, che l'onorevole Palasciano accorderebbe ai medici; inquantochè il secondo alinea del suo emendamento avrebbe per effetto che i medici potrebbero tardare a fare la loro dichiarazione di volontariato, e non potrebbero essere inquietati fino ai 25 anni; quando poi la sorte li favorisse ed entrassero in seconda categoria, essi non sarebbero obbligati a pagare la somma che sono costretti a sborsare gli studenti delle altre professioni che vogliono fare il volontariato di un anno.

Ha capito l'onorevole Palasciano l'importanza di quest'obiezione? Egli costituirebbe un vantaggio in favore esclusivamente ai medici e non di tutte le altre professioni. Ora, coloro che sono compresi nella seconda categoria, non sfuggono neppure colla legge proposta dal Senato, dal servire in tempo di guerra nella loro professione; vi andrebbero soggetti, anzi, fino al 34° anno; quindi per la seconda categoria non vi sarebbe nè duplicazione, nè triplicazione; tutti gli studenti di medicina e chirurgia che cadono nella leva e che sono validi dovrebbero essere obbligati al servizio in tempo di guerra dal 20° al 32° anno, e alcuni fino al 34°.

Credo poi che sia sfuggita all'onorevole Palasciano la condizione posta dal Senato nel suo articolo quarto, che cioè tali studenti debbano servire come medici, chirurghi e farmacisti nell'esercito. Questo è detto esplicitamente nell'articolo che mi permetto di rileggere:

« Gli studenti universitari in medicina, in chirurgia, farmacia e veterinaria ascritti alla seconda categoria, sono dispensati, dietro loro domanda, dall'istruzione militare; ma in tal caso hanno l'obbligo di servire in tempo di guerra sino al compimento dell'anno 34° di età sia presso i corpi dell'esercito attivo, sia presso la milizia provinciale, rispettivamente come medici, chirurghi, farmacisti o veterinari effettivi. »

Dunque rimarrebbe solo per quelli di prima categoria il dubbio che dovessero essere obbligati a servire come soldati.

Io credo che l'interesse reciproco, tanto dello Stato, quanto del coscritto, sarebbe di impiegare questi individui nella loro professione. Io credo che non potrebbe sorgere che eccezionalissimamente il caso in cui alcuno si rifiutasse a questo servizio, o in cui lo Stato non ve lo volesse ammettere.

Quindi io pregherei l'onorevole Palasciano a non insistere di più nel suo emendamento, ed a contentarsi della promessa che ha fatto il signor ministro, di prendere in considerazione l'organamento del corpo sanitario militare nel progetto di legge generale che presenterà, e nel quale naturalmente dovrà occuparsi di costituire quel corpo in modo che renda servizi utili e sia debitamente ricompensato dallo Stato.

RATTAZZI. Mi pare che il tempo ci stringe abbastanza per dirci dal perderlo in discussioni, se non inutili, almeno premature, e svolgersi ampiamente in altra circostanza.

Se non vado errato, l'onorevole Palasciano aveva bensì presentato il suo emendamento, ma con successiva dichiarazione di essere disposto a ritirarlo, se il ministro della guerra, dal canto suo, fosse per accettare la proposta che surrogava al suo emendamento.

Il ministro della guerra ha in principio quasi accettato anche l'emendamento; ma non è più il caso di parlarne. Ora la questione si riduce al vedere se la proposta che venne surrogata dall'onorevole Palasciano all'emendamento, possa dirsi, in certo modo, anche accettata dal signor ministro. E mi sembra che in massima il ministro abbia anche dichiarato che teneva conto del pensiero espresso in quella proposta.

Per il che la sola differenza che divide il ministro della guerra dall'onorevole Palasciano sta in questo, che l'onorevole Palasciano vorrebbe che si presentasse un disegno di legge particolare per l'ordinamento del servizio sanitario; invece il ministro della guerra ha dichiarato che non stimava di presentare questo schema speciale, perchè questo formava parte dell'intero organamento dell'esercito, e che se ne sarebbe fatta parola a tempo.

Mi pare adunque che non vi sia propriamente una divergenza di fondo tra l'onorevole Palasciano ed il ministro della guerra, poichè anche il ministro della guerra non dissente dal toccare questo argomento, quando verrà a presentare l'organico generale.

A me pare d'altro canto che il mio collega ed amico Palasciano dovrebbe contentarsi di questa dichiarazione, che cioè, sebbene le sue idee non siano penetrate in un disegno speciale pel servizio sanitario, se ne faccia argomento di una delle disposizioni che appartengono all'organamento dell'esercito.

In questo modo mi sembra che le idee siano conciliabili, e che non occorra più di prolungare una discussione che in questo momento, ripeto, a mio avviso, è per lo meno molto prematura.

PRESIDENTE. Onorevole Palasciano, ha la parola.

PALASCIANO. Se le cose rimangono nei termini nei quali le propone l'onorevole Rattazzi e l'onorevole Giudici, allora rimane approvato l'articolo come si trova, perchè la Commissione non recede punto dalle sue idee; rimane approvata l'esenzione per i farmacisti e l'esenzione per i veterinari; e questa esenzione non è affatto necessaria per i bisogni del servizio sanitario dell'esercito. Rimane approvato che si possano obbligare tutti gli individui studenti di medicina che cadono in prima categoria a fare il soldato oppure ad affrancarsi; rimane statuito che quelli sui quali si può contare unicamente sono quelli della seconda categoria...

MINISTRO PER LA GUERRA. Ma no!

PALASCIANO. Sì, che sono passati alla seconda categoria, perchè l'articolo esenta soltanto quelli di seconda categoria; dunque rimane questo vantaggio solamente a quelli di seconda categoria, e su questi soli si può contare in seguito. Io dico: approvate questo, purchè il ministro si obblighi a cambiarlo subito, prima che si passi alla legge delle esenzioni. Questo è quello che io domando; niente'altro che questo. L'inconveniente rimane, perchè l'articolo passa, e passa tanto più che la Commissione persiste nei suoi intendimenti, che sono erronei perchè il calcolo è sbagliato.

Dunque io dichiaro al ministro della guerra che, per non ritardare questa legge che io credo utilissima, consento a ritirare il mio emendamento, ma purchè egli si obblighi a correggerlo prima che si passi alla legge sulle esenzioni. Egli si è obbligato di occuparsi solamente delle esenzioni, ma io domando che egli si obblighi di occuparsi dell'esercito e non delle esenzioni.

Questo è quello che io domando, e non vedo ragione perchè il ministro della guerra si debba ostinare a rifiutarsi a questa domanda.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Palasciano, dichiarare se mantiene il suo emendamento.

PALASCIANO. Mantengo l'emendamento se il Ministero non accetta l'ordine del giorno, ma sarebbe bene che si constatasse se la Camera è in numero.

PRESIDENTE. Ma mi pare che si possa venire ai voti.

Onorevole Farini, ella non insiste?

FARINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti.

L'onorevole Palasciano mantiene il suo emendamento all'articolo 4, che consiste in ciò, di sostituire al primo e secondo comma dell'articolo del Ministero il seguente comma da lui proposto:

« Gli studenti universitari di medicina, a qualunque categoria appartengano, vanno in congedo provvisorio fino a che avranno conseguita la laurea. In tal caso hanno l'obbligo di servire, quali medici di battaglione, a richiesta del ministro della guerra e sino al compimento dell'anno 35° di età, un anno in tempo di pace e tre anni in tempo di guerra.

« Quelli di essi che, compiuto l'anno 25° di età, non

avranno conseguita la laurea, saranno chiamati sotto le armi per soddisfare gli obblighi loro imposti dal sorteggio della leva cui appartengono. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

Pongo ai voti l'articolo 4.

(È approvato.)

« Art. 5. I volontari senza soldo, menzionati all'articolo 1 della presente legge, i quali alla fine della contratta ferma hanno dato prova di sufficiente istruzione militare possono conseguire, all'epoca della leva della classe rispettiva, l'affrancazione nel senso dell'articolo terzo, pagando una somma che viene in occasione di ogni leva fissata per decreto reale e che non può essere maggiore del terzo di quella stabilita per l'affrancazione ordinaria, corrispondente all'anno in cui si sono arruolati.

« Qualora questi volontari, oltre la prova d'istruzione militare precedentemente accennata, subiscano con successo l'esame d'idoneità prescritto all'articolo 26 seguente per essere nominati uffiziati nella milizia provinciale, saranno di pien diritto, per effetto dell'affrancazione, collocati in detta milizia nella quale essi percorreranno tutto il tempo della loro ferma. »

L'onorevole Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Io vorrei domandare la soppressione di quest'articolo, come si proponeva dalla Giunta; ma siccome esso riguarda i volontari, epperò si riferisce all'articolo 1 rinviato alla Commissione, opino che le si debba rimandare anche questo, e spero che la Giunta accetterà questo rinvio.

PRESIDENTE. La Commissione accetta questo rinvio?

CORTE, relatore. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Allora l'articolo 5 rimane sospeso e rinviato alla Commissione.

« Art. 6. All'articolo 136 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« Nelle surrogazioni di fratello è tenuto in conto del surrogato il servizio prestato dal surrogante. »

L'onorevole Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Io veramente non ho che a fare un'avvertenza sulla dizione di quest'articolo, che non è che la ripetizione di quello che sta scritto nella legge sul reclutamento. Ora, siccome nell'articolo 19 di quella legge si dice « Sarà con regio decreto pubblicato... tutte le modificazioni, ecc., » io vorrei pregare il Ministero di portare tutta la sua attenzione sulla redazione di quel decreto, onde vi sia una proprietà di termini maggiore di quella che vi è nell'articolo che stiamo per votare, il quale dice *surrogato* colui che surroga e *surrogante* colui che è surrogato.

Io faccio soltanto quest'avvertenza, perchè sarebbe veramente una improprietà. Se la Camera consentirà, allorchando si farà la pubblicazione del regolamento, si farà in termini propri.

PRESIDENTE. Faccia la sua proposta.

CERROTI. Io farei solo questa raccomandazione riguardo ai termini, perchè vi è una confusione...

PRESIDENTE. Ma, se ha una proposta da fare, la formoli.

MINISTRO PER LA GUERRA. Darò una spiegazione all'onorevole Cerroti. La sua osservazione fu già fatta in Senato, ed il Ministero ha preso impegno che, nella nuova redazione della legge, sarebbero tolte le parole *surrugato* e *surrugante*, perchè è vero che fanno un po' di confusione. Ma nella legge in discussione si sono mantenute le stesse parole come si trovano nella legge organica di leva; e non si potrebbe, senza scompaginare quest'ultima, modificarne parzialmente la dizione, a meno di rivederla da capo a fondo.

Convien dunque, per ora, lasciar sussistere le improprietà di lingua che vi possono essere.

CERROTI. Mi limito a fare questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'articolo 6.

(È approvato.)

« Art. 7. All'articolo 158 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La ferma di servizio nell'esercito è di due specie, « l'una *permanente*, l'altra *temporanea*.

« Debbono contrarre la prima i carabinieri reali, « gli armaiuoli, i musicanti e gli uomini della compagnia moschettieri, ed i volontari di cui all'articolo « 151.

« È applicata la seconda a tutti gli altri, salvo le « eccezioni di cui al seguente articolo 160.

« Conseguentemente è introdotto nella legge il cambiamento delle denominazioni di ferma di ordinanza e provinciale in ferma permanente e temporanea. »

L'onorevole Serafini ha proposto...

SERAFINI. Non è a quest'articolo.

PRESIDENTE. Ma qui è stampato *al secondo e terzo comma dell'articolo 7*.

SERAFINI. Quello lo ritiro. Del resto le faccio osservare che l'aveva proposto all'articolo 7 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Arnulfi, i suoi emendamenti sono all'articolo 7 del Ministero od all'articolo 7 della Commissione?

ARNULFI. Secondo l'ordine stabilito dalla Commissione, il mio emendamento sarebbe all'articolo 7 della Commissione. Gli articoli della Commissione sono stati male ordinati; vi è il 7, poi il 9...

PRESIDENTE. Dunque non è a quest'articolo?

ARNULFI. Io ho proposti emendamenti agli articoli 7, 8...

PRESIDENTE. Le domando se i suoi emendamenti si riferiscono all'articolo 7 della Commissione od a quello del Ministero.

ARNULFI. All'articolo 7 della Commissione.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti quest'articolo 7.

(È approvato.)

INCIDENTE D'ORDINE E PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro della pubblica istruzione per una mozione.

CORRENTI, *ministro per la pubblica istruzione.* La Camera ricorda che alcune settimane sono il mio onorevole collega il ministro dell'interno presentò uno schema di legge diretto ad ottenere i mezzi necessari per far fronte alle spese occorrenti per il trasporto della salma di Ugo Foscolo in Italia.

Questo schema di legge, oltre ad avere un lato finanziario, ne aveva anche uno giuridico, giacchè vi era l'intendimento di provvedere che d'ora in avanti alla tumulazione delle salme illustri italiane nel Pantheon nazionale, che è la chiesa di Santa Croce, non si procedesse che mediante il consenso del Parlamento.

Ora, non essendo questo disegno di legge stato discusso nel Comitato, mancherebbe l'opportuno provvedimento, ed urge che qualcheduno sia preso senza indugio. Per il che prego la Camera di autorizzare la Commissione del bilancio a riferire su questo disegno di legge quarto più presto sia possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione propone che il disegno di legge, con cui si provvede alle spese per il trasporto e tumulazione della salma di Ugo Foscolo, venga trasmesso alla Commissione del bilancio.

Se non ci sono opposizioni, questo schema sarà trasmesso alla Commissione del bilancio perchè riferisca in proposito.

La parola spetta al ministro delle finanze.

SELLA, *ministro per le finanze.* Ho l'onore di presentare alla Camera, d'accordo col ministro per l'interno, un disegno di legge per approvare una convenzione tra le finanze dello Stato ed il comune di Milano portante cessione di alcuni stabili demaniali, coll'obbligo della costruzione di un carcere giudiziario a sistema cellulare. (V. Stampato n° 116)

Mi permetto di chiedere anch'io alla Camera l'invio di tale schema alla Commissione del bilancio, come ebbe a fare riguardo a quello per la vendita alla provincia di Napoli della tenuta di Portici.

Io rivolgo questa domanda anche per nome del mio collega dell'interno.

RATTAZZI. Non mi oppongo a questa trasmissione, ma vorrei sapere se essa si fa con che questo schema di legge abbia ancora a discutersi nel corso di questo mese, o se sia poi il caso di una sospensione, finchè il Parlamento sia per aprire le sue tornate in Roma.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Camera e l'onorevole Rattazzi possono ben aspettarsi che per parte del Ministero si sono indicati chiaramente i disegni di legge la cui discussione veniva da lui domandata con

continue istanze. Se ora in qualche ritaglio si può aggiungere l'approvazione di questi minori disegni, che non sono per dare luogo a veruna discussione, ritengo che la Camera lo farà volentieri, specialmente quando si tratta di progetti di legge che interessano municipi e provincie; ma non è scopo nostro di venir a domandare altri impegni alla Camera.

RATTAZZI. La proposta del ministro dell'istruzione pubblica la comprendo; ma che si aggiunga ancora altre materie non so come ciò sia fattibile.

MINISTRO PER LE FINANZE. È una permuta di locali; quando la Camera avrà veduto di che si tratta, riconoscerà la ragionevolezza della domanda.

Del resto non vogliamo impegnare per nulla la Camera.

PRESIDENTE. Dunque il ministro di finanze propone che il disegno di legge da esso presentato sia trasmesso alla Commissione del bilancio, perchè ne riveda.

Se non vi sono obiezioni, s'intenderà approvata questa proposta.

(È approvata.)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

« Art. 8. All'articolo 159 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La durata del servizio permanente è di otto anni, decorrenti dal giorno dell'arruolamento.

« Gli uomini di prima categoria dei vari corpi dell'esercito, eccettuata la cavalleria, sono obbligati al servizio militare per 12 anni, e in tempo di pace li compiono con 4 anni sotto le armi ed il restante in congedo illimitato.

« Quelli ascritti alla cavalleria sono obbligati al servizio militare per 9 anni, e li compiono in tempo di pace con 6 anni sotto le armi ed il restante tempo in congedo illimitato.

« La durata del servizio temporario per gli ascritti alla prima categoria decorre dal 1° gennaio dell'anno in cui la classe di leva rispettiva compie il ventesimo anno di età.

« Il tempo passato sotto le armi dai volontari senza soldo, quando fossero ascritti alla prima categoria, è computato a sconto della propria ferma. »

A quest'articolo 8 la Commissione propone come emendamento il suo articolo 7, del seguente tenore:

« All'articolo 159 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La durata del servizio permanente è di otto anni, decorrenti dal giorno dell'arruolamento.

« La durata del servizio militare in ferma temporanea nei vari corpi dell'esercito, eccettuata la cavalleria, è di 12 anni, e si compie in tempo di pace

« con 3 anni sotto le armi ed il restante in congedo illimitato.

« Pegli uomini ascritti alla cavalleria, l'obbligo del servizio militare è di 9 anni e si compiono in tempo di pace con 5 sotto le armi e 4 in congedo illimitato.

« I dodici anni di servizio militare in ferma temporanea si prestano nei primi otto anni nell'esercito attivo e negli altri quattro anni nei corpi della milizia provinciale.

« Fino a tutto il 1878 sarà in facoltà del Governo di mantenere nell'esercito attivo gli uomini in congedo illimitato che a tenore della presente legge avrebbero il diritto di passare nella milizia provinciale, e verrà pure applicato a tutti gli uomini delle antiche prima e seconda categoria che all'epoca della sua promulgazione non avranno diritto al congedo assoluto. »

Il Ministero accetta?

MINISTRO PER LA GUERRA. Io non potrei accettare. Se la Commissione crede di proporre qualche modificazione, io non mi vi oppongo; ma collo ammettere interamente l'articolo da lei proposto si verrebbe a sconvolgere il concetto e l'armonia di questa legge; questo almeno è il mio avviso.

Per conseguenza io credo che la Camera dovrebbe attenersi all'articolo 8 votato dal Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerroti è iscritto su questo articolo.

CERROTI. Desiderava solo dire poche parole sull'ultimo capoverso di quest'articolo che riguarda sempre i volontari.

PRESIDENTE. Accenni un po' più forte la sua proposta.

CERROTI. Siccome quest'ultimo capoverso dell'articolo 8 del progetto ministeriale si riferisce sempre ai volontari, propongo che, come l'articolo primo, venga rinviato alla Commissione.

PRESIDENTE. Ora viene l'emendamento dell'onorevole Serafini.

Egli propone che tra il quarto ed il quinto comma dell'articolo 8 del Ministero si ponga il seguente comma:

« I giovani che al momento della rispettiva leva sappiano leggere, scrivere e far conti resteranno in tutti i corpi un anno di meno sotto le armi. »

L'onorevole Serafini ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

SERAFINI. Dal momento che si è ammesso in massima generale che gli eserciti debbano essere molto numerosi per far fronte a tutte le evenienze della guerra, è ben naturale che i soldati debbano essere tenuti sotto le armi un numero d'anni ben limitato.

Prendendo in rassegna i diversi eserciti d'Europa, il tempo che il soldato è tenuto sotto le armi oscilla tra gli 8 e i 3 anni.

Dunque in massimo si può considerare un massimo

8 ed un minimo 3, giacchè è ben notorio che il voler tenere semplicemente il soldato due anni sotto le armi non gli si potrebbe dare un'istruzione militare sufficiente.

In quanto alla Prussia dopo la famosa battaglia di Jena e la pace di Tillsitt, il vincitore le aveva prescritto che non potesse tenere un esercito oltre i 40,000 uomini.

Voci. Quarantadue mila.

SERAFINI. Quella potenza, sempre ritenendo che si potesse presentare il momento di rivendicare l'onta ricevuta in quella campagna, stabilì che il servizio militare dovesse durare soli 18 mesi. Credo che questo sistema abbia durato fino all'anno 1824 o 1825, epoca in cui fu portato il servizio ai due anni.

Ma avendo riconosciuto anche insufficiente la durata di due anni, nel principio dell'ultimo decennio l'ha portato ai tre anni.

Dunque, presso quella grande potenza, ora la durata del servizio è di tre anni, che se poi si tiene conto della non poca differenza di tempo per l'istruzione che si riceve di più secondo il sistema territoriale, la durata di tre anni in Prussia è maggiore che da noi, giacchè i coscritti essendo tutti vicini ai loro corpi più presto li raggiungono, e anche essendo in congedo per così dire illimitato, ricevono ancora istruzioni più agevolmente che da noi.

Ora, ammesso che il *minimum* del tempo da stare sotto le armi sia di tre anni, io non credo che basti questo *minimum* per ricevere eguale istruzione presso di noi, e ciò per molti rapporti.

La Prussia ha altri vantaggi che a noi mancano. Mentre noi abbiamo dai 70 agli 80 per cento di analfabeti, essa non ne ha che il 3 o il 4 per cento, ed è naturale che il medesimo grado d'istruzione che si voglia dare, a chi è già alquanto istruito, si consegue in minor tempo che non occorra per dar la stessa istruzione all'analfabeta.

Io sono ben soddisfatto che il Ministero abbia proposto un servizio sotto le armi di sei anni per la cavalleria e tre per le altre armi; e, ripetendo in questo ciò che disse ieri l'onorevole Bertolè-Viale, cioè, che fino ai 4 anni il soldato può continuare ad istruirsi, mentre da 4 anni in poi, il più delle volte, invece di perfezionare la sua istruzione, la deteriora.

Ammetto che per la cavalleria il servizio sotto le armi sia di 6 anni, e di 4 per gli altri corpi; tanto più che noi abbiamo i bersaglieri e l'artiglieria, in cui certamente tre anni si debbono considerare alquanto al disotto del tempo assolutamente necessario per la loro perfetta istruzione.

Ammesso dunque l'articolo come venne approvato dal Senato, io ho proposto un'aggiunta al quarto alinea dell'articolo 8 a favore di quelli che, al momento della rispettiva leva, sappiano bene leggere e scrivere,

e far conti. Come io diceva, è ben naturale che quello che ha una certa istruzione impara molto più facilmente degli analfabeti; ed è anche naturale che questi possano rendere un miglior servizio sotto le armi, dopo il primo anno della loro istruzione, potendo essere impiegati in tante particolarità, nelle quali gli analfabeti non lo possono essere. Per ciò io prego la Camera a voler accettare l'aggiunta da me proposta.

Dobbiamo riflettere inoltre (come in altra circostanza diceva) che tra pochi mesi ci sarà presentata una legge dal ministro dell'istruzione pubblica intorno all'istruzione obbligatoria.

Questa sarà facilmente discussa e votata, ma sarà difficilissimo metterla in esecuzione. Degli esempi di tal natura ne abbiamo in Svizzera ed in molte parti della Germania, dove si sa quante insistenze e quanti anni si sono dovuti impiegare per avere il risultato che noi ora desideriamo.

Quando invece fosse accettata la mia proposta, sono sicuro che la maggior parte degli iscritti di leva, prima di presentarsi, se non il primo, certamente dopo alcuni anni, ai Consigli di leva sapranno leggere, scrivere e far conti, e ciò onde potersi esimere un anno prima dal servizio militare sotto le armi. E vale la pena, signori, per ottenere questo intento, coordinare la presente legge riguardante l'esercito, che costa alla nazione oltre 160 milioni, alla legge dell'istruzione obbligatoria.

Mentre noi attualmente abbiamo il 70 per cento di analfabeti, forse, dopo due, tre o quattro anni, ne avremo solo il 40, il 20 per cento, e così via via.

I nostri campagnuoli, in genere, benchè obbediscano puntualmente alla chiamata sotto le armi, cercano però tutti i mezzi per potersene esimere il più presto possibile; e quindi è ben naturale che, nei villaggi specialmente, dove le condizioni dei maestri di scuola sono miserabili, che, un anno prima del momento della coscrizione, si istituiscano dei corsi speciali per poter mettere i coscritti di determinate leve in caso di saper leggere, scrivere e fare conti, per rimanere un anno di meno sotto le armi, ciò che procurerà anche qualche piccolo vantaggio pecuniario a quei miserabili maestri: e questa speculazione è certamente onesta, non come quella di cui si è già diverse volte tenuto discorso nel Parlamento, in riguardo all'affrancamento proposto dal noto Nigni.

Signori, quando anche questo emendamento fosse introdotto, credo che non verrebbe un ritardo all'applicazione della legge od una difficoltà qualunque per parte del Senato; non credo neanche che il Ministero e la Commissione s'opporranno a quest'emendamento, quindi prego i miei onorevoli colleghi ad accoglierlo favorevolmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnulfi.

ARNULFI. Gli emendamenti da me presentati sono relativi alla proposta della Commissione; ma, essen-

do stata con mio gran dispiacere abbandonata, ed i miei cinque emendamenti essendo basati sopra principi di uguaglianza da me propugnati ed ammessi nel Comitato, nè potendosi inserire nel progetto del Senato, li ritiro.

PRESIDENTE. Allora rimane l'emendamento dell'onorevole Serafini.

Desidera la Commissione che la discussione sia rinviata a domani?

CORTE, relatore. Desidererei sapere prima dall'onorevole ministro per la guerra se egli accetta la proposta di tre anni e la riduzione a cinque anni, per gli uomini di cavalleria, circa il tempo da passarsi sotto le armi.

PRESIDENTE. Vuole l'onorevole ministro rinviare a domani la risposta?

MINISTRO PER LA GUERRA. Posso anche rispondere subito, se ciò si vuole.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Sirtori abbia proposto di rinviare la discussione a domani.

SIRTORI. Certamente: perchè, trattandosi di materia di molta rilevanza, non sarebbe a ciò l'ora opportuna, ed è assai meglio incominciare e svolgerla con la conveniente ampiezza alla tornata di domani.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Domani a mezzodì seduta pubblica. Prego i signori deputati di essere solleciti.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

Discussione dei progetti di legge:

2° Adozione delle cartoline postali e modificazione della legge postale;

3° Disposizioni relative alle spese per le opere idrauliche di seconda categoria;

4° Approvazione degli elenchi delle opere idrauliche del Veneto e del Mantovano;

5° Determinazione della sede e giurisdizione dei tribunali militari speciali e territoriali;

6° Discussione della proposta del deputato Cancellieri per la nomina di una Giunta incaricata di esaminare i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti;

7° Discussione del progetto di legge pel passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona;

8° Vendita alla provincia di Napoli della tenuta di Portici;

9° Parificazione delle Università di Roma e Padova;

10. Modificazione di alcuni articoli della legge sull'ordinamento giudiziario, ed aumento del numero dei consiglieri presso la Corte di appello di Genova.